Il Rotary è condivisione

2° semestre 2007/2008



19572007

Alcune anticipazioni dell'anno sociale 2008/2009

Amiche ed amici carissimi,

siamo lieti di potervi offrire oggi questo nuovo numero del Bollettino del nostro club che, mentre lo preparavamo, ci siamo accorti – e non senza nostra grande soddisfazione – che aveva finito per assumere, pian piano, una consistenza davvero considerevole. Inequivocabile segno questo della ricchezza e dell'importanza dei programmi che sono stati portati avanti nei primi sei mesi del 2008, sotto la presidenza di Alberto Carloni. Momento culminante è stato innegabilmente il primo marzo quando si è svolto il forum Distrettuale su "Le radici culturali come strumento di sviluppo socio-economico", promosso dal Governatore 2007 / 2008 Massimo Massi Benedetti, ma organizzato dal nostro

L'interesse dei temi svolti quel giorno è stato poi tale da suggerire al nostro comitato di redazione di riportare per intero, con il preziosi aiuto di Piero Chiorri, in appendice al Bollettino, gli atti completi del suddetto Forum.

Tutto questo, naturalmente, nella speranza di fare cosa gradita ai nostri Soci.

E, sempre in questo spirito, abbiamo pensato di anticipare, sia pure con le dovute riserve, i programmi previsti nell'immediato futuro, spigolando qua e là fra le righe degli atti dei Consigli direttivi e delle eventuali assemblee dei soci tenutesi nei mesi precedenti. Così, dagli atti delle riunioni che si sono svolte nel periodo che va dal Iº luglio 2008 - dal momento, cioè, del passaggio delle consegne da Alberto Carloni a Siro Tordi - a tutt'oggi, apprendiamo in particolare che l'assemblea dei soci, tenutasi l'8 settembre 2008 ha stabilito, dopo ampia discussione e votazione segreta, che le riunioni conviviali si terranno d'ora in poi il venerdì e non più il lunedì.

Apprendiamo anche che è in programma, a breve scadenza, la messa in opera di un Matching Grant in favore delle popolazioni disastrate del Benin, fermi restando, ovviamente, tutti gli altri impegni già in corso.

A proposito del Programma dell'Anno,

comunichiamo che sarà distribuito a tutti i Soci presenti alle prossime conviviali e inviato a tutti coloro che ne facessero richiesta al Segretario.

La Festa degli auguri si svolgerà il 20 dicembre presso il ristorante dell'Hotel Gentile.

Ci auguriamo che queste brevi e frammentarie notizie possano esservi utili. Per più dettagliate informazioni riceverete, naturalmente, la solita lettera mensile da parte del nostro Presidente. Speriamo vivamente di vedervi numerosissimi, assieme ai vostri familiari, la sera del 20 dicembre.

Intanto vi auguriamo buona lettura e rivolgiamo a voi tutti i nostri saluti più cari

Bernardino, Edgardo, Maurizio, Paolo e

Sommario

Ottobre 2008

Saluto di commiato del Presidente Internazionale, 5

Saluto del Governatore Massimo Massi Benedetti, 6

Saluto del Presidente Alberto Carloni, 8

Lettera del Governatore ad Alberto Carloni, 9

Conviviale con Luca Lippera sull'immigrazione rumena in Italia, 10

Festa di Carnevale. 11

Relazione di Edgardo Verna "Indagini preliminari e divulgazione delle notizie a mezzo stampa, 12

Forum Distrettuale sul tema: "Le radici culturali come strumento di sviluppo socio economico:

una esperienza concreta", 15

Avventura attraverso i continenti. Reportage etnografico di Achille Corrieri, 17

L'universo del Museo. Conferenza di Lucia Cataldo e Marta Paraventi, 18

Relazione del socio Leandro Tiranti: "Musicisti e campioni dello sport.

Residenza all'estero: perchè no?", 19

Visita guidata alla mostra del Pintoricchio, 20

Forum Distrettuale sul tema: "Il lavoro come arte, l'arte come lavoro", 21

Simonetta Stopponi e "Il Tempio ritrovato", 24

Forum Distrettuale sul tema: "Scienza: paura o speranza?", 25

Assemblea Distrettuale per l'Anno Rotariano 2008/2009, 26

Gli altri viaggi di Achille Corrieri, 28

Visita alla mostra "Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica", 29

Visita al Campus Marche per disabili, 30

Congresso annuale Distretto 2090, 31

Le attività dell'International Inner Wheel di Fabriano, 33

Il Rotary Club di Fabriano è online, 34

Passaggio del Martelletto, 35

Conosciamo i nuovi soci, 38

In ricordo di Domenico Giorgetti, 40

L'attività del Rotaract, 42

Appendice - Atti del Forum Distrettuale "Le radici culturali come strumento di sviluppo

socio economico", 44



I soci fondatori Francesco Merloni e Carlo Lolli Benigni con il Presidente Alberto Carloni e il P.D.G. Luciano Pierini.

Foto di Claudio Ciabochi

Rotary Club di Fabriano 2090° Distretto

Bollettino 2° semestre 2007/2008

Pubblicazione riservata ai soci del Rotary Club

Il Rotary International è la prima organizzazione di servizio del mondo.



Saluto di commiato del Presidente Internazionale

Anno rotariano 2007/2008.

Amici e Colleghi Rotariani,

vorrei tanto che tutti i rotariani potessero avere le opportunità che abbiamo avuto io e Joan negli ultimi mesi. Dall'India alla Francia, da Hong Kong al Brasile, dalle Filippine alla Turchia, abbiamo visto rotariani dimostrare come, con grande compassione e ingegno, il Rotary significa Condivisione. Abbiamo osservato gli sforzi di assistenza durante i disastri naturali in Pakistan ed abbiamo potuto inaugurare sette scuole costruite grazie ai contributi dei Rotariani. In India, abbiamo osservato come gli aiuti dei Rotariani hanno portato assistenza durante lo tsunami. In Brasile, abbiamo visitato una scuola che riceve sovvenzioni dalla Fondazione Rotary di San Paolo, che offre corsi educativi e professionali, oltre a un programma per sordomuti. Ci siamo sentiti anche molto orgogliosi dell'operato dei Rotariani a Huston, dove hanno creato

un hotel a quattro stelle per ospitare pazienti e familiari in visita al centro di cura per il cancro M.D. Anderson

Cancer Center.

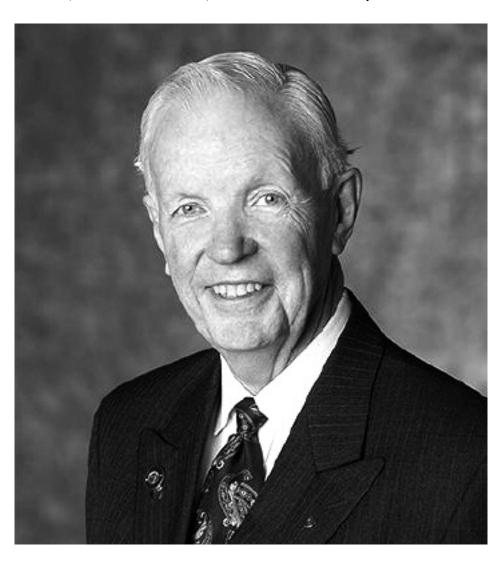
Tra gli altri momenti salienti dell'anno ci sono stati i Congressi sull'Effettivo in Nord America. Questi sette incontri hanno attratto molti Rotariani, pronti a cambiare la direzione delle tendenze dell'Effettivo. I partecipanti hanno condiviso idee su come aumentare il numero dei partecipanti ai Club. I congressi sulla pace hanno offerto un'altra fonte di grande ispirazione per i Rotariani, che si sono incontrati in Bulgaria, India, Kenya e in Turchia per discutere di tutti gli ostacoli alla pace in queste aree geografiche. In Canada e Francia, i Rotariani hanno organizzato congressi sul tema "La pace è possibile", che hanno attratto partecipanti dai Paesi vicini e che hanno offerto una prospettiva internazionale di grande valore. Questo mese, ci troviamo a Los

Angeles per un altro importante incontro del Rotary, il nostro Congresso RI del 2008. Mi auguro che molti di voi approfitteranno di questa opportunità per godere delle amicizie internazionali, come ho avuto modo di fare io quale Presidente del RI. Durante i miei viaggi quest'anno ho incontrato molte persone che si sono congratulate del lavoro svolto dal Rotary per eradicare la polio e per migliorare la qualità della vita in alcune delle regioni più povere del mondo. Sono stato particolarmente colpito dalle parole di Olafur Ragnar Grimsson, Presidente dell'Islanda, che

mi ha detto: "il Rotary ha la risposta giusta, la vostra organizzazione include uomini e donne, e avete Soci da molti Paesi, che rappresentano tutte le razze, religioni ed etnie. Il mondo ha bisogno di avere più rotariani".

Ne sono convinto anch'io. Tante grazie per il vostro operato. Joan ed io non dimenticheremo mai l'anno rotariano 2007-08.

Wilfrid J. Wilkinson Presidente Rotary International



Saluto del Governatore Massimo Massi Benedetti

Articolo apparso sul Magazine distrettuale n.109 del maggio 2008, che di seguito viene integralmente riportato.

Cari Amiche ed Amici rotariani, ero sempre stato perplesso su come riuscire a coniugare un tema così specifico come quello delle Fellowship Rotariane con il mio ultimo appuntamento epistolare mensile con Voi, in cui mi prefiggevo di fare una brillante sintesi di questi dodici mesi passati in vostra compagnia. Porre le Fellowship al culmine di un anno di lavoro aveva per me un significato oscuro, arcano, che non riuscivo ad interpretare, se non con la necessità di dare, comunque, un significato ad un mese, oppure con quella di trattare un argomento che non aveva trovato spazio in altro momento.

Fin quando, del tutto recentemente, ho partecipato al raduno inaugurale della seconda Fellowship istituita quest'anno nel nostro Distretto ed ho potuto constatare, ancora una volta, come nel Rotary nulla accade per caso, ma è frutto di una riflessione e di una programmazione attente e lungimiranti.

Non voglio dire che tutto sia perfetto, anzi, come ovunque, anche nel Rotary vi è molto spazio per il miglioramento, anche se, di frequente, confondiamo comportamenti individuali a volte opinabili, con le regole statuarie e gli indirizzi internazionali dei quali troppo spesso diamo una interpretazione superficiale, accompagnandola, talora, anche con un moto di annoiata sufficienza.

Ed invece, in quella occasione, ho potuto toccare con mano come nelle Fellowship si perfezioni quel processo che tanto ci sta a cuore verso la realizzazione della vera amicizia per far nascere e fiorire la quale non basta certo la condivisione di una tessera. Ho potuto vedere come una passione comune, qualunque essa sia, coltivata alla luce dei valori che condividiamo nel Rotary, abbia un effetto dirompente.



Il Governatore in un momento della visita al nostro Club.

Ho visto amici rotariani che conoscevo da tempo e spesso molto defilati, pervasi da un entusiasmo contagiante; ho visto padri ultracentenari (ma si perdoni l'iperbole) condividere amicizia ed entusiasmo con figli ai quali li accomunava la stessa passione; ho visto mogli e mariti condividere con lo stesso entusiasmo questo momento di incontro, senza riuscire a capire quale dei due fosse il rotariano; ho sentito partecipanti che dopo aver speso insieme una giornata in grande confidenza come se fossero amici da sempre, chiedersi al momento del congedo: "a proposito, come ti chiami?"

Ed ecco, allora, che in quella giornata splendida, passata in uno splendido luogo in riva al mare, ho capito come l'amicizia rotariana non può essere avulsa dai motivi di amicizia che coltiviamo al di fuori del Rotary, ma che può dare a questi un significato ancora più profondo.

Ho visto che la famiglia rotariana esiste davvero, non è una formula

velleitaria, quasi un obbligo imposto dai nostri manuali, ma è un momento di condivisione di passioni e di valori che annullano differenze generazionali e di ruoli.

Ho visto l'Amicizia allo stato puro, che si serve del Rotary e dei rotariani per manifestarsi.

Devo confessare che è stata per me un'esperienza rivelatrice. Se la maturazione della forte percezione della materializzazione della amicizia rotariana giunga ora per un caso, o sia un punto di arrivo di un percorso compiuto insieme a voi, nel corso di questo anno, che mi ha permesso di apprezzarne gli aspetti più significativi, è difficile dirlo.

Credo, però, che l'aver dedicato l'ultimo mese dell'anno rotariano, quello in cui si dovrebbe celebrare il valore che più di tutti identifica il Rotary, proprio alle Fellowship, e quindi all'amicizia che si rende concreta e fisicamente evidente, ha un significato simbolico che, sinceramente, fin qui mi era sfuggito. E mi sono convinto sempre più profondamente che la condivisione appagante di leciti interessi profani o secolari (lascio ad ognuno la scelta semantica preferita) sia professionali che sociali alla luce dei valori rotariani quali amicizia, rispetto, onestà intellettuale, solidarietà, forte impegno per la costruzione di una pace giusta fra tutti gli uomini, sia la chiave di lettura per evitare la ghettizzazione dei nostri valori all'interno di ritualità che inevitabilmente rischiano di divenire sterili e fini a se stesse, e permette, invece, che i nostri valori si possano esprimere con il più ampio respiro in ogni momento ed in ogni azione della nostra vita quotidiana consentendoci di realizzare al meglio la nostra natura. Si, proprio così, la nostra natura, perchè alla fine di questo anno, grazie alle tante esperienze condivise con voi si è rafforzata in me la convinzione

che, parafrasando Totò, "Rotariani si nasce!", e noi quelli che "lo nacquero", dobbiamo cercare se vogliamo realizzare appieno gli ideali del Rotary, mettendo l'amicizia al primo posto.

Ed a questo proposito, nel congedarvi da voi, non posso, insieme a Nicoletta, non ricordare la grandissima ed affettuosa amicizia di cui ci avete circondato e per la quale non potremo mai ringraziarvi abbastanza."

PS. Questo articolo termina con un saluto del Governatore, giunto ormai alla conclusione del suo anno. Il congedo ufficiale, però è quello che chiude il Congresso distrettuale e ad esso rimandiamo.

Il motivo principale per cui abbiamo riportato integralmente sul bollettino l'articolo di Massi Benedetti è stato quello di evidenziare l'importanza delle Fellowship nel nostro mondo rotariano. Si vuole inoltre ricordare, a questo riguardo, che i Circoli professionali rotariani (Rotary Fellowship) sono un programma del Rotary International che comprende più di 80 associazioni indipendenti. Dai radioamatori agli appassionati di yachting, dagli esperti di contabilità agli operatori turistici, a chi si interessa ai problemi demografici, i Circoli professionali riflettono le molteplici passioni e gli interessi dei rotariani di tutto il mondo. Sebbene i loro obiettivi siano diversi, tutti i circoli professionali condividono la stessa filosofia e gli stessi principi. I Circoli sono organizzati da rotariani per rotariani, allo scopo di fare nuove amicizie e di creare nuove opportunità di servizio. Sono reperibili su Internet notizie su: elenco delle Fellowship attive, guida alle Fellowship, organigramma internazionale delle Fellowship.

Saluto del Presidente Alberto Carloni

Cari Amici ed Amiche rotariani, con la serata del passaggio del martelletto, é terminato l'Anno Rotariano che ha visto celebrare il cinquantenario della fondazione del nostro Club e la mia presidenza. Nonostante questo sia stato per me un anno faticoso e difficile, segnato, purtroppo, dalla malattia e dal decesso di mia madre, abbiamo lavorato bene durante tutto il corso dell'anno e ritengo di aver conseguito gran parte degli obiettivi propostici all'inizio, partendo dal Forum di Fonte Avellana sull'iniziativa dei Signori dell'Anello (Distretto Culturale), in occasione del quale il Governatore Massimo Massi Benedetti ci ha ringraziati per come è stato organizzato. Per proseguire poi nella preparazione e realizzazione di tutti gli Eventi per il festeggiamento del cinquantenario con il Concerto dei Solisti Russi (Pianoforte ed Arpa), con lo Spettacolo dei Monaci Shaolin al Teatro Gentile, con la Mostra Itinerante del Rotary alla Galleria delle

Con queste attività, abbiamo dato lustro al nostro Club, facendo conoscere al pubblico quello che il Rotary è in grado di fare, sia localmente, che mediante la Rotary Foundation per i popoli del terzo e quarto mondo con il nostro contributo.

Abbiamo preparato con cura il Forum Distrettuale di Marzo sul Lavoro, organizzato nella nostra Città e vi devo dire che abbiamo avuto il plauso del Governatore per come esso è stato realizzato, oltre che per la presenza di Relatori di altissimo livello e per gli argomenti trattati.

Durante tutto l'anno abbiamo curato l'iniziativa del "Distretto Culturale dell'Appennino Umbro - Marchigiano" insieme agli altri Club Altavallesina, Gubbio, Gualdo e Cagli, coinvolti nella realizzazione di questo progetto pluriennale, sotto la Presidenza di



Piero Chiorri, che è stato anche Relatore al Congresso Distrettuale di Norcia all'inizio del corrente mese di giugno.

Durante tale Congresso siamo stati premiati con l'attestato di Club Efficiente, mentre, come Presidente del Club, sono stato insignito del Paul Harris Fellow, per l'organizzazione del Forum Distrettuale sul Lavoro, riconoscimento che premia tutto il Club, proprio come avvenne lo scorso Anno Rotariano, che vide premiato l'amico Fausto Burattini per il Forum Distrettuale organizzato sotto la sua presidenza.

Il Poster sulle nostre attività annuali, curato da Paolo Montanari, è stato considerato tra i più belli del Congresso.

Abbiamo fattivamente partecipato alla realizzazione dei Progetti Distrettuali "Campus Disabili" ed

"Informatizzazione degli Ipovedenti"; per questo, un ringraziamento particolare a Mario Biondi, per aver sostenuto l'organizzazione per il nostro Club.

Ho potuto personalmente constatare la felicità delle famiglie, che ci hanno ringraziato.

L'Anno ci ha anche visto affrontare

argomenti di scottante attualità, con Relatori importanti di origine fabrianese, che si sono fatti onore lontano dalla nostra città, su argomenti quali l'Immigrazione, le Scoperte Archeologiche, il Museo Diffuso e le bellissime fotografie di Achille Corrieri scattate in tute le parti del mondo, mentre alcuni nostri soci ci hanno intrattenuto su tematiche giuridiche e fiscali durante i Caminetti. Siamo andati anche a visitare la Mostra dei Piceni a Matelica, dove abbiamo potuto notare anche materiale archeologico ritrovato nel nostro Comune, ma evidentemente valorizzato altrove.

Per il progetto "Dopo di Noi" anche quest'anno abbiamo donato Mille Euro all'Associazione Anffas Onlus per la nuova struttura di Residenzialità e Semi-residenzialità per Disabili gravi. Ringrazio Fausto Burattini quale Presidente della Commissione.

Da poco tempo abbiamo realizzato anche il nostro sito web www.rotaryfabriano.it curato dagli amici Burattini e Montanari, con l'aiuto di Ingegneri informatici; li ringrazio caramente.

Abbiamo partecipato attivamente allo Scambio Giovani, attività molto importante e qualificante che dà veramente il senso di ciò che può e deve fare il Rotary e che dovrà ulteriormente essere potenziata in futuro. Ringrazio Lucio Riccioni e Carlo Perini quali responsabili di Commissione (dovremmo cercare di potenziare tale attività, per dare delle opportunità, altrimenti irripetibili, ai giovani del nostro territorio, specialmente in questi anni che, eufemisticamente parlando, possono essere definiti difficili). Abbiamo supportato il Rotaract in questo suo primo anno di vita; ringrazio Piero Chiorri, Bernardino Giacalone, Paolo Montanari e Lucio Riccioni per la loro abnegazione nel

sostenere i giovani del Club. Stiamo ancora lavorando, sotto la regia attenta di Luigi Morelli al Libro sul Cinquantenario che vedrà la luce e verrà consegnato ai Soci in un secondo momento, pur rimanendo opera progettata ed eseguita in quest'anno rotariano.

Il nostro Club ha inoltre deciso di insignire il nostro socio fondatore Ugo Duca del Paul Harris per la sua vita spesa nel campo dell'insegnamento ai giovani di Fabriano e dintorni. Sento infine la necessità ed il dovere di ringraziare tutto il Club per la sua vicinanza nei miei momenti difficili e, durante tutto il lungo anno rotariano. Grazie, in particolare, al Consiglio Direttivo, al Prefetto, ai Presidenti di Commissione, ai Presidenti delle sottocommissioni, ai Soci che attivamente hanno contribuito al successo delle manifestazioni. Un particolare ringraziamento a mia moglie Daniela che mi ha sempre sostenuto ed aiutato con la sua presenza: grazie Daniela. Auguro a tutti un nuovo anno rotariano, ricco di tante soddisfazioni, ed un particolare pensiero a Siro, a cui cedo il martelletto. Grazie

Alberto

CETTERA DEL GOVERNATORE AD ALBERTO CARLONI

Perugia, 6 Agosto 2008

Preg.mo Dott. Alberto Carloni Presidente 2007- 2008 Rotary Club di Fabriano

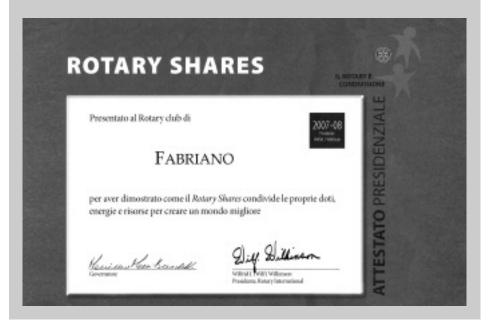
Caro Alberto,
ho il piacere di inviarti l'Attestato
Presidenziale per l'attività svolta dal Club di
Fabriano sotto la tua presidenza, che mi è
pervenuto solo nei giorni scorsi da Evanston.
Non posso che associarmi alle
congratulazioni espresse dal Presidente
Wilkinson e manifestarti ancora una volta la
mia gratitudine per lo spirito di costruttiva
collaborazione con il quale abbiamo
affrontato questo anno impegnativo per tutti
noi, ma che ha dato anche grandi
soddisfazioni. È grazie alla eccellente attività
svolta da tanti Club che anche il Distretto ha
potuto ricevere un Attestato Presidenziale il

cui merito è da ascrivere esclusivamente alla eccellenza che essi hanno saputo esprimere e della quale non posso che ringraziarvi. Sono sicuro che dopo il meritato riposo, continuerai a servire nel Rotary con un impegno ancora maggiore, mettendo a frutto quella esperienza acquisita nel corso della tua presidenza come hai saputo dimostrare in modo esemplare.

È stato per me un grande piacere collaborare con te in tante occasioni alla luce della amicizia rotariana, che spero si mantenga e che, anzi, si rafforzi in futuro. Ti prego di voler esprimere a tutti gli amici del Club di Fabriano le mie congratulazioni per il lavoro svolto e per gli obiettivi raggiunti, e di confermare sensi della mia stima e della mia amicizia più profonda. Un carissimo saluto,

Massimo Massi Benedetti

Governatore 2007-08 Distretto R.I. 2090



Conviviale con Luca Lippera sull'immigrazione rumena in Italia

28 gennaio 2008, Ristorante Sentinelli.

Luca Lippera è un giornalista che, su "Il Messaggero" di Roma, svolge buona parte della sua attività nel redigere articoli di cronaca. Pur essendo romano di nascita, egli è sempre rimasto saldamente legato a Fabriano, città di origine dei suoi antenati e dove, tuttora, vivono molti suoi parenti. Era quindi prevedibile che, la sera del 28 gennaio, presso il Ristorante Sentinelli, nel corso di una cena conviviale organizzata dal nostro Club, Luca Lippera accettasse con entusiasmo l'invito di intrattenere i presenti su un tema scottante, di grande attualità ed a lui congeniale com'è quello che riguarda le condizioni di vita drammatiche spesso addirittura disumane - degli extra comunitari che hanno deciso di vivere - sarebbe forse più giusto parlare di sopravvivere - nelle estreme periferie di Roma.

L'oratore, in particolare, ha orientato il suo intervento sulle condizioni di vita dei malcapitati provenienti dalla Romania un pò perchè il loro numero, in Italia, è in costante ascesa, tanto da avere raggiunto di recente, dopo avere superato il numero degli albanesi e quello dei marocchini, il primato statistico, ma anche e soprattutto per via di una specifica competenza. Luca Lippera, infatti, negli ultimi mesi del 2007, è stato invitato dal Governo romeno, assieme ad altri cronisti italiani, a partecipare a un incontro cui ha preso parte anche il Presidente della Repubblica Romena - al fine di chiarire alcuni punti sui rapporti fra l'Italia e il Paese balcanico divenuti dolenti in questi ultimi tempi in rapporto, da una parte, con l'aumento stesso del numero di emigranti romeni presenti in Italia, e dall'altra, con alcuni fatti di cronaca nera che hanno rischiato, soprattutto secondo i governanti romeni, di ridestare nel nostro Paese deprecabili reazioni xenofobe.

L'incontro, sia pure nei limiti

facilmente intuibili, ha però contribuito a ristabilire una auspicabile armonia nei rapporti fra i due Paesi dopo che è stato ribadito da una parte lo spirito di immensa ospitalità da parte dell'Italia e, dall'altra, i motivi che inevitabilmente hanno spinto e spingono tuttora molti cittadini romeni a cercare migliore fortuna in Italia. Il Paese balcanico, prima della adozione del sistema socialista, era un paese molto arretrato con una economia esclusivamente agropastorale. Dopo il 1947 la Romania puntò sulla crescita accelerata di una industria nazionale utilizzando un tipo di pianificazione rigidamente centralizzata.

I ritmi di crescita, notevoli fino alla metà degli anni '70, subirono però, in un secondo tempo, un rallentamento drammatico a causa della urgente necessità di capitali, cosa che portò il Paese ad un crescente e progressivo indebitamento verso l'estero.

Crisi economica, questa, che fu tale da capatitamento un ruele determinante pel

esercitare un ruolo determinante nel provocare, nel 1989, la caduta del regime.

La successiva conversione del sistema economico in senso liberista ha portato, a sua volta, ad una inflazione altissima, con cali drammatici di produttività e disoccupazione fortissima.

Disoccupazione che spiega ancora oggi la necessità che molti romeni sentono di cercare migliore fortuna all'estero. Tanto più dopo l'apertura delle frontiere con il resto dell'Europa. Migliore fortuna che poi, molto spesso, proprio tale non è! E sono proprio quelle condizioni di vita anche disumane - cui si era accennato poc'anzi - che non giustificano affatto ma che, in certo qual modo, possono spiegare quei momenti di disperazione di un popolo che però non possiede nel suo DNA, una predisposizione specifica al crimine.



Il giornalista de "Il Messaggero" Luca Lippera.

Festa di Carnevale

Interclub del 2 febbraio 2008, Hotel Le Grotte, Pontebovesecco di Genga.

Come oramai é divenuta tradizione, anche nell'inverno di quest'anno, abbiamo festeggiato il carnevale presso l'Hotel Le Grotte di Genga con gli amici dei club Altavallesina-Grotte Frasassi, Cagli e Jesi.

Frasassi, Cagli e Jesi.
La partecipazione é stata allegra e numerosa, con 157 presenti, di cui 22 del club di Fabriano; in particolare: Fabio e Giulia Biondi, Fausto e Francesca Burattini, Annibale e Serenella Casadio, Piero e Anna Maria Chiorri, Maurizio e Luciana Marchegiani con due ospiti, Rosa Rita Silva, Angelo Francesco e Rosa Stango, Alessandro e Francesca Teodori con due ospiti. Dopo la gradevole cena, si

sono "aperte le danze", con la speciale partecipazione di principi azzurri e cenerentole, signore in perfetto stile Charleston e serissimi professionisti mascherati per l'evento.

Momenti di gioia e spensieratezza, per attuare uno dei precetti rotariani più cari al fondatore, Paul Harris: lo sviluppo dei rapporti interpersonali, anche attraverso la promozione dell'amicizia tra i soci, intesa come opportunità per meglio perseguire l'ideale del servire.

Le danze si sono concluse in tarda serata, con l'arrivederci a presto dei presidenti dei club partecipanti.



Relazione di Edgardo Verna "Indagini preliminari e divulgazione delle notizie a mezzo stampa"

Caminetto del 25 febbraio 2008, Hotel Gentile da Fabriano.

Il Consiglio Direttivo, nel corso di una riunione del febbraio scorso, ha stabilito di invitare i nuovi soci a presentarsi al Club, relazionando su un argomento di interesse generale, consuetudine invalsa fin dalla storica fondazione del consesso fabrianese, ma un pò desueta negli ultimi anni. Gli argomenti trattati, in genere, sono legati alla specifica professionalità del socio od ai propri interessi personali. Invero, già nel semestre precedente l'amico Giovanni Balducci aveva allietato i soci intrattenendoli su un argomento molto gradito, il restauro della chiesa della "Scala Santa". Questa volta é stato il turno di Edgardo, che non può propriamente definirsi "matricola" del Club (dal suo ingresso son trascorsi quattro anni), ma che non aveva ancora subito siffatta iniziazione.

Così, presso una sala dell'Hotel Gentile di Fabriano, nella serata del 25 febbraio 2008 si é tenuto il caminetto sull'argomento "Indagini preliminari e divulgazione delle notizie a mezzo stampa", tema caro agli operatori della giustizia ed ai giornalisti, oggetto di grandi tensioni tra organi giudiziari, personaggi politici e stampa. Il relatore ha preso le mosse da due casi giudiziari reali, il caso che ha coinvolto la signora Alessandrina Lonardo Mastella detta Sandra, indagata con altri 23, tra cui il marito, Clemente Mastella, già Ministro delle Giustizia, per reati di concussione ed associazione per delinquere ed alla quale é stata applicata la misura cautelare degli arresti domiciliari, ed il caso di Federico Adrovandi, un ragazzo di 18 anni che faceva uso di sostanze stupefacenti, morto a Ferrara, la sua città, il 25 settembre 2005, in circostanze misteriose.

I fatti attinenti al primo caso sono stati oggetto di divulgazione ad opera della stampa ancor prima che l'indagata fosse informata che pendevano a suo carico indagini preliminari.
Nel caso Aldovrandi, invece, la
Magistratura inquirente ha prestato
particolare attenzione che le
informazioni relative alle indagini
preliminari non pervenissero alla
stampa e comunque non fossero
pubblicate se non strettamente nei
limiti di legge.

Il relatore é quindi passato ad esaminare le fonti normative primarie che regolano la materia, particolarmente, la Costituzione della Repubblica Italiana e la Convenzione dei Diritti dell'Uomo, che garantiscono la libertà di espressione e dunque la libertà di stampa, sia nel suo significato attivo, cioè diritto di fare informazione attingendo le notizie lecitamente, sia nel suo significato passivo, cioè diritto di essere informato di quanto accade. La libertà di stampa é garanzia per i cittadini di conoscere i fatti. di vivere informati la democrazia del proprio Stato, di formarsi liberamente le proprie opinioni, anche politiche. Però la libertà di stampa non deve violare i diritti e le libertà individuali e per questa ragione lo Stato può subordinare la pubblicazione delle notizie a determinate formalità. condizioni, restrizioni o sanzioni previste dalla legge al fine di proteggere, tra l'altro, la morale, la reputazione o i diritti altrui, l'autorità o l'imparzialità del potere giudiziario. Le norme Costituzionali e della Convenzione dei Diritti dell'Uomo dispongono alcuni principi fondamentali a garanzia dei cittadini: di avere processi civili e penali giusti, per cui nessuno può essere considerato colpevole fino alla condanna definitiva e la sentenza deve essere resa pubblicamente, ma l'accesso alla sala d'udienza può essere vietato alla stampa e al pubblico durante tutto o una parte del processo nell'interesse della morale,

dell'ordine pubblico o della sicurezza nazionale in una società democratica, quando lo esigono gli interessi dei minori o la tutela della vita privata delle parti in causa, nella misura ritenuta strettamente necessaria dal tribunale quando, in speciali circostanze, la pubblicità potrebbe pregiudicare gli interessi della giustizia.

In buona sostanza, la divulgazione delle notizie é garanzia di democrazia fin tanto che non lede il diritto di ciascuno alla propria riservatezza ed il legislatore può imporre limiti all'uno, come all'altro diritto.

Si rende, dunque, necessario capire come il nostro Legislatore abbia contemperato questi opposti interessi. Per comprenderlo, é necessario avere una sommaria idea di come funzioni il procedimento penale in senso lato, cioè quel procedimento che prende le mosse dall'acquisizione da parte della Procura della Repubblica della notizia di reato e l'iscrizione della stessa nel Registro Generale delle notizie di reato e si conclude con una sentenza penale di assoluzione o di condanna. Il procedimento penale si distingue in due fasi principali: la fase delle indagini preliminari, o procedimento penale in senso stretto, di cui é titolare il Pubblico Ministero che é organo inquirente, e la fase del processo penale che, se si svolge nelle forme ordinarie, é detto anche dibattimento.

Il momento che divide queste due fasi é l'esercizio dell'azione penale. Quando il Pubblico Ministero ritiene che gli elementi a sua disposizione siano sufficienti a sostenere l'accusa in giudizio, esercita l'azione penale (se si tratta di reati di competenza del Giudice Monocratico) o chiede fissarsi l'Udienza preliminare, nella qual sede, nel contraddittorio tra le parti (P.M. ed indagato) il Giudice per le indagini preliminari (GIP) deciderà se gli

elementi raccolti dal P.M. siano o meno sufficienti a sostenere l'accusa in giudizio.

Ne consegue o la sentenza di non luogo a procedere, oppure il decreto che dispone il giudizio.

Si instaura, così, il processo penale, nel quale vi sono due parti necessarie, P.M. ed imputato, ed una terza eventuale, parte civile, ed il giudice che, per definizione, é terzo. Le parti deducono le proprie ragioni al Giudice del dibattimento il quale deciderà sull'assoluzione o sulla condanna dell'imputato, ma solo in base alle prove che siano state portate e si siano formate nel dibattimento, alla presenza del giudice.

Tutta l'attività di indagini preliminari viene trasfusa in verbali ed atti contenuti in un fascicolo detto fascicolo del P.M. Là trovano posto i verbali di acquisizione di informazioni rese dalle persone informate sui fatti, i certificati penali degli indagati, le eventuali trascrizioni delle



L'amico Edgardo durante la sua apprezzata relazione.

intercettazioni telefoniche ed ambientali e tutti gli atti d'indagine. Il fascicolo del P.M. non deve essere conosciuto dal giudice del dibattimento (salvo alcuni atti) poiché in un processo accusatorio (impuro) quale é il nostro dopo la riforma del 1988, la prova ed il convincimento del giudice devono intervenire nel dibattimento, mentre pubblico ministero e imputato sono parti pariordinate di fronte al Giudice. Nella fase dibattimentale, poi, si formerà un fascicolo che conterrà i verbali delle udienze, le prove acquisite, i documenti allegati dalle parti, poi la sentenza.

Dunque, il Codice di procedura penale regolamenta la pubblicazione degli atti di indagine preliminare e del processo in due articoli: l'art. 114 e l'art. 329.

Anzitutto, grava il segreto su tutti gli atti fin tanto che la persona indagata non ne possa venire a conoscenza e comunque non oltre la chiusura delle indagini preliminari. Segreto significa che non possono essere pubblicati gli atti, neanche stralci degli atti, nè può esserne pubblicato il contenuto. Venuto meno il segreto, resta il divieto di pubblicazione degli atti o di parti degli atti stessi, ma non del contenuto, fino alla sentenza di appello o, se non si procede a dibattimento, fino alla chiusura delle indagini preliminari. Se necessario per la prosecuzione delle indagini, il PM può sempre disporre la pubblicazione di atti coperti da segreto o può segretare atti non più coperti da segreto. Se non si procede a dibattimento il GIP, sentite le parti, può segretare gli atti a tutela del buon costume, dell'interesse dello Stato, della riservatezza dei testimoni o delle parti private.

Il Legislatore, con queste norme, ha avuto a cuore particolarmente

l'indagine, piuttosto che la reputazione dell'indagato.

Tali norme, infatti, trovano la loro ratio nel fatto che il Giudice del dibattimento non venga a conoscenza degli atti (nella loro completezza) contenuti nel fascicolo del P.M. Il Legislatore ha invece ritenuto che il Giudice, pur venendo a conoscenza del solo contenuto degli atti, possa essere in grado di non essere influenzato dalla pubblicazione di notizie non puntuali poiché filtrate dalla stampa.

La reputazione dell'indagato e dell'imputato, invece, é considerata un bene secondario rispetto alla tutela data dalla pubblicazione della notizia quale attività di controllo pubblico del processo. Il relatore è poi passato ad esaminare quali siano le conseguenze per il giornalista che viola le disposizioni contenute nel Codice di procedura penale.

Dopo aver dato lettura delle norme penali (art. 684 c.p.: Pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale; art. 326 c.p.: Rivelazione ed utilizzazione di segreti di ufficio ed art. 596 bis c.p.c.; Diffamazione col mezzo della stampa), ha concluso affermando che il sistema sanzionatorio predisposto dal nostro ordinamento appare piuttosto sbilanciato verso l'interesse alla pubblicazione delle notizie, piuttosto che verso la tutela della reputazione del cittadino, anche nella fase delle indagini preliminari, nella quale vige pienamente il fondamentale principio della presunzione di non colpevolezza.

La piacevole serata si é conclusa con l'intervento di numerosi soci, sia per porre quesiti al relatore, sia per intervenire nella discussione, anche portando proprie conoscenze professionali.

Forum Distrettuale sul tema:

"Le radici culturali come strumento di sviluppo socio economico: una esperienza concreta".

Fabriano, 1 marzo 2008 - Oratorio della Carità.

Il Governatore 2007/2008 Massimo Massi Benedetti ha promosso e realizzato un grande progetto culturale che ha avuto come riferimento il lavoro e l'etica nelle più varie e profonde articolazioni. Il progetto si è sviluppato attraverso sei Forum distrettuali molto ben riusciti ed in ciascuna occasione non sono mancati momenti di riflessione sull'etica del lavoro. Con i vari Forum sono stati trattati e discussi i seguenti argomenti, realizzando una logica sequenzialità fra una manifestazione e l'altra:

- 1."Etica e lavoro: dalla Perdonanza Celestiana alla società contemporanea: l'etica della responsabilità" - L'Aquila, 27 agosto 2007.
- 2. "Il lavoro come strumento di solidarietà" (l'impegno solidale rotariano in occasione dell'evento sismico del 1997 in Umbria e Marche)Foligno, 14 ottobre 2007.

- 3. "Il lavoro come valore: il contributo del pensiero benedettino" Spoleto, 1 dicembre 2007.
- 4. "Il lavoro come strumento di tutela o di distruzione dell'ambiente"
- Chieti, 16 febbraio 2008.
- 5. "Le radici culturali come strumento di sviluppo socio economico: una esperienza concreta" Fabriano, 1 marzo 2008.
- 6. "Il lavoro come arte, l'arte come lavoro" Abbazia di Fiastra, 19 aprile 2008.

Diamo ora un breve resoconto della giornata fabrianese, ricordando ai soci che per due anni consecutivi il nostro Club è stato chiamato ad organizzare un Forum distrettuale, segno di considerazione e di apprezzamento del nostro impegno sul territorio.



Il tavolo dei relatori. Da sinistra: Carlo Carboni, Francesco Merloni, Massimo Massi Benedetti, Vincenzo Montalbano Caracci, Mario Bartocci e Piero Chiorri.

Il Rotary International offre un'ampia gamma di programmi umanitari, interculturali ed educativi



In una sala gremita non solo da rotariani, dopo i saluti del nostro Presidente Alberto Carloni, del Sindaco Roberto Sorci e del Governatore Massimo Massi Benedetti, si sono tenute le previste quattro relazioni.

Per primo è intervenuto il Prof. Carlo Carboni, Docente della Facoltà di Economia all'Università Politecnica delle Marche, trattando il tema: "Sviluppo economico e società: il modello marchigiano".

E' seguita poi la relazione dell'Ing. Mario Bartocci, Coordinatore della Fondazione Aristide Merloni, che ha parlato di: "Fabriano: le radici del territorio".

Il terzo intervento è stato del nostro socio On.le Francesco Merloni, Presidente MTS Group, il quale si è soffermato sul tema che più ci prende oggi: "Le sfide del futuro".

Ha chiuso il socio Piero Chiorri che, in qualità di Presidente della Commissione Interclub "Circuito turistico integrato dell'Appennino umbro marchigiano" ha illustrato ai presenti il tema: "Il Distretto culturale dell'Appennino umbro marchigiano: una proposta concreta".

Dopo il dibattito, le conclusioni sono state tratte dal Governatore Massi Benedetti, il quale ha ripreso le considerazioni più importanti che sono emerse dagli interventi ed ha rivolto un plauso alla Commissione Interclub per l'attività finora svolta invitandola a definire entro l'anno il progetto sul Distretto culturale interregionale, fiore all'occhiello del Distretto 2090 perché prova tangibile dell'impegno rotariano verso la comunità locale.

Ha coordinato l'incontro, da par suo, il PDG Vincenzo Montalbano Caracci. Alle ore 13,30 chiusi i lavori, i partecipanti si sono trasferiti al Giardino del Capitano presso lo Spedale del Buon Gesù, dove hanno potuto degustare un'ottima colazione preparata dalla Ristorart di Fabrizio Palanca.

Per il primo pomeriggio, l'Assessorato alla Cultura del Comune di Fabriano ha messo poi a disposizione una guida per la visita gratuita della Pinacoteca Molajoli, iniziativa molto apprezzata, visto il numero di adesioni.

In chiusura della giornata il Governatore Massi Benedetti si è compiaciuto della organizzazione posta in essere per l'occasione dal nostro Club ed ha ringraziato il Presidente Alberto Carloni per l'accoglienza riservata ai rotariani che sono giunti a Fabriano da ogni parte del Distretto. Ci siamo permessi di dare un resoconto molto stringato sul contenuto del Forum perché, nell'Appendice, sono riportati integralmente gli interventi dei quattro relatori.

Ciò per un migliore approfondimento dei temi trattati e per dare completa informativa ai soci che non hanno potuto essere presenti al Forum.



La sala dell'Oratorio della Carità gremita in occasione del Forum distrettuale.

Avventura attraverso i Continenti. Reportage etnografico di Achille Corrieri

Conviviale del 10 marzo 2008, Hotel Gentile.

Achille Corrieri, noto filmaker fabrianese, è stato ospite del nostro Club la sera del 10 marzo 2008. Al termine di una ottima cena servita presso il Ristorante dell'Hotel Gentile, l'oratore ha presentato con grande maestria, con un pizzico di ironia e con l'ausilio di un video di 45 minuti, un ampio reportage etnografico su alcuni suoi documenti ripresi intorno al mondo tra deserti, foreste e vette himalayane.

Da circa trenta anni infatti il

documentarista fabrianese realizza

filmati prevalentemente di tipo

etnografico utilizzando ogni possibile mezzo di locomozione: aereo. elicottero, idrovolante, mongolfiera, barca a vela, kajak, canoa, dorso di elefante, cammello, ecc. Riprese, montaggio, testi e sonorizzazioni dei suoi filmati sono anche opera sua, così come la scelta e l'adattamento delle sonorità per le quali può giovarsi delle sue conoscenze musicali. Si può proprio dire che Achille abbia girato tutto il mondo: dal mare di Barents ai deserti e alle foreste tropicali del continente australiano, dal Nepal al Sud Africa dove è riuscito anche a penetrare ed a procedere strisciando ventre a terra nell'interno delle grotte di Cango Caves. Suo fedele compagno di viaggio è stato molto spesso il Senatore Francesco Casoli, ben noto per altre sue attività ma uomo anche di avventura oltre che famoso velista. Insieme, i due amici sono riusciti, per esempio, a filmare il Re e la Regina del Nepal all'interno del loro palazzo reale (cosa che non era mai riuscita ad altri reporter italiani) durante la famosa cerimonia di Tika. Tra un'avventura e l'altra Achille Corrieri ha trovato anche il tempo per realizzare filmati su interventi chirurgici per conto dell'Università di Milano e, altre volte, su temi di

carattere sociale e benefico.

Attualmente è in fase di montaggio una ricostruzione della Vita di San Romualdo che Achille spera di ultimare al più presto.

Nel corso della serata che ha dedicato al nostro Club. l'oratore ci ha fatto conoscere, all'inizio, uno spaccato di vita di una tribù di beduini del Sinai ed ammirare dei graffiti risalenti al periodo greco-romano. Queste incisioni rappresentavano scene di caccia, persone od animali oggi scomparsi così come, ad esempio, il leopardo che lì viveva quando però c'era un clima che oggi non c'è più. Ci ha fatto poi ammirare la selvaggia bellezza del Sud Africa e la varietà della sua natura: dal verde della lussureggiante costa sud orientale alle montagne a nord della Città del Capo dove, fra l'altro, si trovano le maestose e già ricordate Cango Caves, imponenti grotte calcaree con spettacolari sale di stalattiti e stalagmiti. A queste grotte solo esperti speleologi possono accedere data la loro temperatura molto elevata, l'elevatissimo tasso di umidità e soprattutto la presenza di fenditure e cunicoli per superare i quali occorre strisciare ventre a terra.

Dopo alcune sequenze girate nel Tibet con discese mozzafiato in kajak su fiumi a 3500 metri di quota, sono state presentate alcune immagini del Nepal, fuori dagli schemi tradizionali, con le già ricordate riprese dei sovrani nel palazzo reale durante le cerimonie del Tika, la festa più importante di quel Paese. Immagini queste che costituiscono oltre tutto un vero e proprio scoop un pò perchè era stato sempre difficile riprendere i sovrani nella loro dimora ma soprattutto perchè, appena sette mesi dopo, tutta la famiglia reale venne uccisa nel corso di un complotto.

Al termine della sua proiezione Achille Corrieri ha presentato un ritratto della nostra Città ed ha poi illustrato il "dietro le quinte" dell'attività di un documentarista con tutte le fatiche ed i pericoli che sono sempre in agguato nel corso di una spedizione. Questa può essere, in sintesi, la cronaca di una serata davvero interessante, affidata all'estro e alla creatività del filmaker fabrianese, sempre alla ricerca del nuovo e del diverso perchè, come lui stesso dice, riportando le parole di Jack Kerouac: "L'importante è andare, non importa dove. La felicità sta nel viaggiare, per capire senza preconcetti, ben sapendo che una avventura nel paesaggio e tra gli uomini è possibile solo a condizione di riconoscere e rispettare il patrimonio delle diversità".



Il Presidente introduce la relazione di Achille Corrieri.

L'Universo del Museo. Conferenza di Lucia Cataldo e di Marta Paraventi.

Conviviale del 31 marzo 2008. Hotel Gentile.

Nel corso di una splendida serata conviviale svoltasi il 31 marzo scorso presso l'Hotel Gentile e alla presenza di numerosi soci del Club e di graditissimi ospiti, Lucia Cataldo e Marta Paraventi hanno brillantemente illustrato la storia, il ruolo sociale e il ruolo educativo del Museo. Siccome l'idea di Museo, come ebbe a dire a suo tempo G-H. Rivière, si modifica continuamente anche perchè l'ingresso di tecnologie multimediali e digitali hanno innegabilmente contribuito ad una continua sperimentazione di formule innovative di fruizione, la pubblicazione di una nuova "Linea guida per la museologia contemporanea", frutto della collaborazione fra loro di Lucia Cataldo e di Marta Paraventi, ha portato un contributo utilissimo per tutti coloro che si interessano di questo argomento.

Il volume che è stato presentato offre infatti una visione globale del museo contemporaneo, illustra tutte le componenti della sua attualità senza mai tralasciare però i riferimenti alla sua genesi e alla sua evoluzione storica. Le autrici del libro sono tutte e due esperte di discipline museali. Lucia Cataldo è docente di Storia dell'Arte, di Museologia e Museografia presso l'Accademia di Belle Arti di Macerata ma è anche decente di Museologia e critica artistica del restauro presso l'Università di Bari. Marta Paraventi si è laureata e

specializzata in Storia dell'Arte e delle Arti minori presso l'Università degli Studi di Bologna.

Si è occupata successivamente di catalogazioni di beni storico-artistici, di progettazione di musei, di valorizzazione e promozione di beni culturali anche in ambito turistico. Collabora, come giornalista con il "Giornale dell'Arte" ed ha pubblicato articoli e saggi di carattere scientifico sull'arte italiana e marchigiana. Dal 2001, in qualità di funzionario della Regione Marche, è responsabile di progetti per la cultura e per i beni culturali

Entrambe le autrici, con la loro pubblicazione, sono riuscite a dare forma ad esperienze maturate sul campo dello studio, dell'insegnamento e del confronto operativo con le strutture museali anche regionali (molto utile, ad esempio, la collaborazione con il personale del Museo Omero di Ancona) per fornire, in particolare alle nuove generazioni che si affacciano nel settore dei beni culturali, uno strumento agile, utile, completo sull'universo del museo. Alternandosi al microfono, Lucia Cataldo e Marta Paraventi hanno saputo descrivere il loro lavoro, le loro esperienze, la loro recente opera, edita lo scorso anno dalla Ulrico Hoepli di Milano, con molta grazia e con una verve straordinaria che hanno finito con il lasciare d'incanto tutti i presenti a questa riuscitissima serata.

Il Presidente con le due relatrici, Lucia Cataldo (al centro) e Marta Paraventi.



Relazione del socio Leandro Tiranti: "Musicisti e campioni dello sport. Residenza all'estero: perchè no?".

Caminetto del 7 aprile 2008, Hotel Gentile.

Attraverso l'illustrazione di alcune recenti vicende che hanno coinvolto noti personaggi dello sport e dello spettacolo, il relatore ha esposto le situazioni giuridiche e le strutture societarie che, di frequente, vengono create per ottimizzare le gestione dei proventi derivanti da attività sportive, artistiche o, comunque e più genericamente, imprenditoriali, svolte in ambiti internazionali. In genere ed in sintesi, il personaggio (artista o sportivo) cede per cifre modeste il diritto allo sfruttamento della propria immagine a società estere a lui riconducibili. Tali società, a loro volta, stipulano contratti di sponsorizzazione, pubblicità o simili, con il mercato pubblicitario e percepiscono la grossa parte dei proventi che derivano dallo sfruttamento dell'immagine. Il personaggio, inoltre, vivendo in giro per il mondo per la gran parte dell'anno, stabilisce la propria residenza anagrafica in un determinato paese, diverso dall'Italia. Tali operazioni spesso (anche se non sempre) hanno come corollario l'assoggettamento a tassazione dei proventi sopra indicati in paesi "a bassa fiscalità" evitando quella ben più onerosa vigente in Italia e sono fondate sulla fissazione della residenza, sia delle persone fisiche che delle società, al di fuori dell'Italia. Al fine di contrastare tali fenomeni. che comunque sottraggono introiti allo Stato italiano, la nostra legislazione fiscale ha a disposizione speciali criteri per determinare la residenza, che derogano alle disposizioni della legge ordinaria e possono prescindere dalle scelte formali e dalle dichiarazioni dei contribuenti poste in essere per manifestare la scelta del paese di residenza anagrafica. Tali disposizioni considerano sussistente ai fini fiscali la residenza in Italia quando, per quanto qui

interessa, ivi sia individuato il

domicilio o, in caso di società, la sede dell'Amministrazione effettiva. Pertanto, ha proseguito il relatore, può accadere che, pur essendosi posti in essere tutti gli adempimenti previsti dalla legge per fissare la residenza in un paese diverso dall'Italia, si rimanga contribuenti italiani se viene dimostrato che qui sia rimasto il domicilio, ossia il centro della vita affettiva e sociale oppure, nel caso di società costituita all'estero, se la sua amministrazione viene svolta dall'Italia. Le indagini in materia comportano valutazioni molto soggettive ed al proposito il relatore, ha illustrato, a modo di esempio, come siano stati addotti a prova della sussistenza del domicilio in Italia l'esistenza di un legame extraconiugale del contribuente con una cittadina italiana, la ridotta dimensione della sua dimora situata nel paese estero rispetto a quella italiana, la partecipazione a riunione d'affari in Italia, il sostenimento, sempre in Italia, di spese alberghiere e l'iscrizione a circoli. Il dibattito che si è acceso tra i

numerosi partecipanti ha evidenziato il

rischio che tali valutazioni soggettive possano configurarsi come un'arma troppo potente per il Fisco, che limita la possibilità di difesa per il contribuente.

Infatti, avvisi di accertamento con richiesta di somme in genere astronomiche, anche se non necessariamente fondati su dati oggettivi, possono astrattamente portare ad un "esproprio" dei redditi di una intera carriera, e, soprattutto, esporre il personaggio al pubblico ludibrio come "evasore", distruggendone l'immagine pubblica. La vigenza di tali leggi persuade il contribuente a trattare con il Fisco, pagando una somma, adeguatamente scontata, in cambio della serenità e della fine dell'esposizione mediatica negativa che consegue all'equazione giornalistica: avviso di accertamento = evasore accertato.

La constatazione finale emersa dal dibattito è stata che, il fine di tutela di interessi statali di grado superiore porta come conseguenza che la libertà della persona non può estendersi alla scelta del paese nel quale pagare le tasse.



Visita guidata alla Mostra del Pintoricchio.

12 aprile 2008, Spello e Perugia.

In occasione del 550° anniversario della nascita di Bernardino di Betto, detto Pintoricchio, pittore insigne a dispetto del soprannome che con malcelato dispetto gli avevano affibbiato i suoi contemporanei, indiscusso protagonista invece del Rinascimento italiano, il Ministero per i Beni Culturali, unitamente alla Direzione Regionale per i Beni Culturali e paesaggistitici dell'Umbria e la Soprintendenza per i Beni Architettonici, per il Paesaggio, per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico dell'Umbria, ha deciso di dedicare all'artista una mostra che è stata allestita a Perugia, nel Palazzo dei Priori, dove sono stati da poco completati i lavori di recupero e di ampliamento degli spazi espositivi ed a Spello, segnatamente nella Collegiata di S. Maria Maggiore nell'interno della quale e più precisamente nella Cappella Baglioni dai più conosciuta come "Cappella Bella"- è conservato qual ciclo di affreschi che costituisce, senza ombra di dubbio, il capolavoro dell'artista. Il Rotary Club e l'Inner Wheel di Fabriano, sempre molto sensibili agli interessi artistici, hanno deciso di organizzare una visita guidata per dare ai rispettivi iscritti la possibilità di ammirare siffatti capolavori. E così, la mattina del 12 aprile, 37 fra rotariani ed innerine partono in pullman dal parcheggione di Viale Moccia. Un'ora dopo si è a Spello. Per prima si visita la Chiesa di Santa Maria Maggiore. Particolare attenzione, grazie anche alle sapienti spiegazioni della guida, viene naturalmente dedicata alla Cappella Bella dove, sulle pareti, sono dipinti a sinistra l'Annunciazione con gustosi episodi di vita quotidiana in lontananza, sul fondo l'adorazione dei pastori con la Cavalcata dei Magi che si snoda in secondo piano e a destra la disputa di Gesù con i dottori. Sulla volta sono affrescate quattro sibille anche loro degne di interesse così come altrettanto degno di osservazione risulta il prezioso pavimento cinquecentesco di maioliche di Deruta che, in preparazione della Mostra, è stato protetto da una robusta lastra di cristallo.

La Chiesa custodisce anche altre opere d'arte che non vengono affatto trascurate dalla guida che, dopo averci condotto nella ex sagrestia con i suoi mirabili mobili in legno, ci descrive i due affreschi del Perugino ai due pilastri che segnano l'accesso al presbiterio, il ciborio di Rocco da Vicenza, il coro ligneo del 1520 e, all'inizio della navata, l'acquasantiera ricavata da una ara romana. Si visita in seguito la Pinacoteca civica dove, tra le altre opere, si conservano una Madonna lignea con Bambino della prima metà del XIII secolo, un importante trittico del maestro della Assunta di Amelia e tele del senese Marcantonio Grecchi.

Terminata la prima parte della visita si dovrebbe andare poche diecine di metri più in là, sulla via Cavour, per raggiungere la Chiesa di S. Andrea. Purtroppo un solenne acquazzone primaverile ci costringe ad una attesa di più di mezz'ora.

Si riesce finalmente a raggiungere la Chiesa di S. Andrea, di origine duecentesca, che custodisce nella crociera destra una grande tavola, Madonna e Santi, iniziata dal Pintoricchio, completata da Eusebio di San Giorgio ma ultimata dal Maestro. Una ottima colazione di mezzodi viene consumata a tal punto presso il ristorante "Il Cacciatore". Poi, verso le ore 15, i 37 visitatori risalgono nuovamente sul pullman per raggiungere Perugia.

Il programma prevedeva la visita della Galleria Nazionale dell'Umbria nel Palazzo dei Priori che, affacciato com'è sulla Piazza IV Novembre, costituisce uno dei simboli più significativi della capitale umbra e una delle architetture civili più interessanti del Medioevo.

Qui i nostri visitatori hanno potuto ammirare numerose opere del Pintoricchio, alcune delle quali mai viste in Italia, insieme ad un'importante selezione di opere coeve.

Il raffronto fra cotanti capolavori ha permesso ai visitatori, grazie anche alle spiegazioni fornite dalla guida, di meglio comprendere la vera grandezza dell'artista umbro che, pur muovendosi nello stesso periodo in cui operava il Perugino, ha saputo ricoprire un ruolo di primissimo piano nel panorama artistico del Rinascimento nell'Italia centrale. Intorno alle ore 18, culturalmente appagati, i 37 fabrianesi sono finalmente risaliti sul pullman per il viaggio di ritorno e, per più di un'ora, hanno avuto tutto il tempo per conversare allegramente e per apprezzare il fascino del paesaggio, splendente sotto gli ultimi raggi di sole che, finalmente, nel pomeriggio, dopo i temporaloni mattutini, era nuovamente riapparso.



Forum Distrettuale: "Il lavoro come arte, l'arte come lavoro".

19 aprile 2008, Abbadia di Fiastra.

Il Forum del 19 aprile, splendidamente organizzato dai Club di Camerino, Civitanova, Macerata, Macerata Matteo Ricci e Tolentino, si è svolto nella magica cornice della Abbadia di Fiastra, situata in quel territorio fra i Comuni di Tolentino e di Urbisaglia che, trovandosi nella fascia medio - collinare della Provincia di Macerata, rivive - laddove la natura ha saputo conservare fino ad oggi il segno della sua splendente bellezza - lo straordinario spirito che ha animato le cose del passato.

Il nostro Club, per l'occasione, è stato

rappresentato da Alberto Carloni, Piero Chiorri, Bernardino Giacalone e dalle loro rispettive consorti. Il significato e gli scopi del Forum sono stati chiaramente spiegati dal Governatore Massimo Massi Benedetti quando, nelle note introduttive, ha scritto che in questa occasione si è voluto proporre "un momento di riflessione sulle possibilità che la realizzazione dell'opera sia rappresentata dalla capacità di ogni uomo di materializzare in modo compiuto ed esplicito i propri valori e le proprie aspirazioni, raggiungendo il massimo della capacità operativa a lui più congeniale al di fuori di schematismi culturali e trovando in questa la sua più profonda soddisfazione".

Si può dunque affermare che qualunque lavoro, purchè condotto con eccellenza, può rappresentare sempre un'opera d'arte degna di ammirazione e di stupore. "L'elemento necessario -ha proseguito Massimo Massi Benedetti- che permette di esprimere le potenzialità individuali in modo da soddisfare il desiderio di perfezione di ognuno e che accomuna chiunque voglia vedere realizzata la propria opera d'arte, indipendentemente dalla modalità espressiva, è rappresentato da un lavoro duro, continuo, a volte difficile da sopportare, il cui valore intrinseco

viene oggi troppo spesso dimenticato, ma che rappresenta la base culturale sulla quale si è sviluppata la nostra civiltà."

In apertura di programma il PDG Roberto Barbieri, moderatore del dibattito, ha dato la parola a Roberto Massi Gentiloni Silverj, Presidente della Fondazione Giustiniani Bandini. L'oratore, da buon padrone di casa, dopo averci porto il suo benvenuto, ha ritenuto utile ricordarci la storia dei luoghi che oggi ci avrebbero ospitato. Ha parlato di Urbs Salvia innanzitutto, antica e potente città in territorio piceno, sorta intorno al primo secolo avanti Cristo.

Divenuta più tardi Colonia e Municipio romano fu poi assalita e rasa al suolo dalle orde barbariche di Alarico nel 409 dopo Cristo. Evento questo rievocato perfino da Dante quando, nel XVIº Canto del Paradiso, narrando della distruzione e della rovina di numerose città, scrive: "Se tu riguardi Luni e Urbisaglia come son ite, e come se ne vanno di retro ad esse Chiusi e Senigaglia udir come le schiatte si disfanno, non ti parrà cosa nuova né forte poscia che le città di termine hanno" Dopo varie altre peripezie, nel secolo XIIIº la città ,di cui ne era stato possessore nel frattempo un non meglio precisato Gualtiero, fu da questo ceduta al dominio di Tolentino che, sia pure con qualche interruzione, la conservò sino al 1566 quando Papa Pio Vº ne avocò il diretto dominio alla Chiesa. Roberto Massi Gentiloni Silveri ha parlato poi della Abbazia e della sua prima notizia che risale al IXº secolo quando avvenne l'insediamento, nel luogo in cui oggi ci troviamo, di un cenobio benedettino. Qui, nel 1142, venne poi eretta la costruzione attuale con forme cistercensi, con tutti i caratteri architettonici dunque tipici del

periodo di transazione fra il romanico

e il gotico. I religiosi fondatori, giunti dalla Abbazia di Chiaravalle di Milano il 29 novembre 1142 e guidati quasi sicuramente da San Bernardo, si dedicarono dapprima alla bonifica del territorio, allora paludoso ed incolto. Poi, in breve tempo, seppero conseguire uno sviluppo rigoglioso tale da potere esercitare per tre secoli la più benefica influenza religiosa, civile ed economica non solo nella zona ma anche in altre regioni. L'Abbazia fu devastata nel 1422 da Braccio di Montone e. una volta ricostruita, passò in commenda a vari Cardinali. Nel 1773 essa fu finalmente acquistata dalla famiglia dei Marchesi Bandini di Camerino e poi nel 1985 l'Abbadia di Fiastra è tornata ai Monaci Cistercensi.

Era dunque più che logico che, dopo averci condotto per mano lungo tutto questo excursus di ben 2.500 anni, Roberto Massi Gentiloni cedesse la parola a Padre Giuseppe, Monaco Cistercense il quale, dopo i saluti di rito, ha sfiorato –non desiderando affatto assumere il ruolo non previsto di relatore del Forum- il tema del nostro incontro accennando appena ai rapporti che possono esistere fra etica ed estetica.

Dopo un ringraziamento a tutti i convenuti ed un benvenuto rotariano espresso da Maria Teresa Cristini, Presidente del Rotary Club di Tolentino, ha avuto inizio il Forum nel senso vero della parola.

Nel corso della prima relazione - che si potrebbe definire introduttiva - Padre Giuseppe Avarucci, docente presso l'Università di Macerata di Scienze storiche, documentarie, artistiche e del territorio, ha illustrato la "Sacralità del lavoro della terra" ed ha voluto insistere soprattutto nel descrivere come veniva svolto il lavoro nei tempi di San Benedetto, sulla falsariga cioè di quello che doveva essere il ritmo della vita dei monaci che alternavano le loro attività

manuali con momenti di contemplazione e di "lectio divina". Visione del lavoro questa che, in certo qual modo, ricorda i ritmi della Genesi così come ci sono stati tramandati della prime pagine delle Sacre Scritture.

Finita la relazione di Padre Avarucci e in netto contrasto con quei momenti di monastica spiritualità, entrano in scena Bruno Sabatini ed Armando Marinelli.

Il primo dei due, in un battibaleno, ci farà precipitare in una fucina arroventata: sarà questo il suo modo di descrivere "L'espressione artistica del lavorare".

Armando Marinelli invece - lo noteremo un poco più in là - proseguirà l'esposizione del tema ma con lui le aspre tonalità del suono dell'incudine verranno sostituite dalla musica melodiosa del suono delle campane.

Appassionati entrambi del loro lavoro sia il Sabatini che il Marinelli hanno voluto anche esprimere, tutti e due, la gioia di volere trasmettere alle future generazioni la loro eredità professionale.

Bruno Sabatini è un Maestro ferraio umbro. Con l'ausilio di un filmato ha deciso di illustrarci – e lo saprà fare splendidamente- la sua arte di forgiare il ferro portato a 1000 gradi di tempertaura e di modellarlo a suo piacimento.

Riuscirà financo l'oratore ad evocare in modo impressionante quella atmosfera arcana e densa di mistero che, a suo modo, il genio di Richard Wagner era riuscito a creare nel Prologo della sua Tetralogia quando, messa a tacere tutta l'orchestra, fece battere ai Nibelunghi i loro pesanti martelli su vere e proprie incudini da fabbro ferraio per modellare l'oro che Alberico, loro capo, aveva trafugato nel fondo del Reno.

Armando Marinelli è l'attuale titolare della Pontificia Fonderia di Campane, fondata nell'anno Mille e che, dal momento dello speciale permesso concesso da Papa Pio XI, orna le sue campane con il logo simbolo del Vaticano. La Fonderia ha sede in Agnone in provincia di Isernia e, nei suoi pressi, esiste anche un interessante Museo delle campane. Il compito del Marinelli è stato quello di completare e di concludere il tema sulla "espressione artistica del lavorare" che aveva iniziato Bruno Sabatini. L'oratore lo ha svolto brillantemente illustrando la progettazione, la fusione ed il collaudo musicale di una campana. Con lui, come già detto, il fragore dei martelli e delle incudini è cessato; tutto ora è musica, pace, spiritualità.



Perfettamente in tutta questa armonia si è inserita la relazione successiva, quella di Gaspare De Fiore, Professore Emerito dell'Università di Genova cui era stato chiesto di parlare sul "Lavoro quale soggetto per l'espressione dell'artista".

Gaspare De Fiore, tracciando in brevissimo tempo con la sua impareggiabile mano disegni forse essenziali ma ciò nonostante quanto mai esaurienti, ha illustrato due capolavori dell'arte pittorica di Leonardo. Il primo è stato l'affresco dell'Ultima Cena.

L'ampio pannello è composto graficamente da un quadrato centrale con la figura del Cristo e da due mezzi quadrati laterali dove si accalcano, gli uni sugli altri, gli apostoli. La drammaticità della rappresentazione deriva dai loro movimenti agitati che sembrano tendere verso la figura del Cristo, vero e proprio perno del quadro, isolato ed immobile al centro della composizione.

Più complessa risulta sicuramente la coreografia dell'Adorazione dei Magi. Nel quadro, realizzato solo nella gamma dei bruni, l'alternarsi delle ombre e della luce isola e distingue le immagini creando così un'intensa vibrazione drammatica. Il grande quadro è costituito da numerose scene, apparentemente separate le une dalle altre, che si affacciano con andamento rotatorio sull'ideale grande ovale dove si svolge l'azione del soggetto, con il punto di fuga rappresentato dalla figura del Bambin Gesù che anche qui, come lo fu il Cristo nel Cenacolo, sarà il personaggio su cui si concentreranno inconsciamente le numerose rappresentazioni.

Commuovendosi e commuovendo tutti i presenti, il Prof. De Fiore ha poi concluso la sua esposizione recitando una poesia di ringraziamento al Signore, da lui stesso composta, per il

dono ricevuto dell'abilità manuale che, nello stesso tempo, riesce ad essere strumento di lavoro e grazia di Dio. Massimo Massi Benedetti, nostro Governatore, ha preso a questo punto la parola per esporre la sua relazione su "L'impegno sulla ricerca scientifica fra lavoro e creatività".

Partendo dalla sua personale esperienza professionale, l'oratore ha descritto le metodologie, tipiche di un vero e proprio lavoro, che si adottano nell'adempimento delle ricerche scientifiche. Nè ha mancato di sottolineare che la ricerca è anche arte: basti pensare che non di rado, a cospetto di un medesimo dato, qualcuno può vedere, qualche altro no. Ed ha concluso ricordando che avere o saper raggiungere conoscenze nuove può non avere alcun senso se poi queste conoscenze non vengono condivise o trasmesse a collaboratori o ad eventuali discepoli. Conclusione poi questa in perfetta armonia con lo spirito rotariano della "condivisione" e con quanto, poc'anzi, avevano già ricordato Bruno Sabatini ed Armando Marinelli.

Dell' "Impiego dell'artista fra creatività e lavoro" ha poi parlato l'oratore forse più atteso di tutta la giornata: Uto Ughi, il violinista prestigioso che più tardi, nel pomeriggio, nella Chiesa della Abbazia, gremita da più di mille spettatori, avrebbe offerto assieme ai Filarmonici di Roma un concerto di musiche di I.S. Bach e di Mendelssohn, concerto finalizzato alla raccolta di fondi per un "service" a favore della popolazione albanese di Tirana, recentemente colpita dallo scoppio devastante di un deposito di munizioni che ha causato 9 morti, 250 feriti, 8 dispersi, 2300 edifici lesionati e 315 rasi al suolo.

Di Uto Ughi tutto è stato detto e tutto è stato scritto. Si può ricordare soltanto, per chi non lo sapesse, che è stato un vero "enfant prodige" che già, a sette anni, si esibì in pubblico eseguendo mirabilmente musiche di Bach e alcuni Capricci di Paganini. Sotto la guida di Maestri famosi il cosiddetto bambino prodigioso è diventato presto un artista completo. Da quel momento, ha suonato e continua ancora a suonare i suoi due preziosi strumenti – un Guarneri del Gesù del 1741 e uno Stradivari del 1701 denominato Kreuzer perchè appartenuto al grande violinista cui Beethoven dedicò la famosa sonata - sia da applaudito solista, sia con le orchestre più rinomate del mondo, sotto la direzione delle bacchette più celebri

Uto Ughi, in altri termini, è senza ombra di dubbio l'erede autentico della tradizione che ha visto nascere e fiorire in Italia le più grandi scuole violinistiche.

L'intervento oratorio dell'Artista è consistito più che in una vera e propria relazione verbale in un fitto dialogo con i presenti.

Dalle sue parole è comunque emerso che l'arte –quanto meno la sua- non è soltanto dote innata, talento o dono gratuito ma è anche frutto di un vero e proprio lavoro che richiede, oltre alla passione, un impegno reale, una disciplina rigidissima e una assiduità di tutti i giorni che talvolta può anche giungere al totale condizionamento della vita.

Ed è con la descrizione del lavoro di un artista, fatta da un vero grande Artista, che si è concluso il Forum sul "Lavoro come arte e l'arte come lavoro" fra gli applausi di tutti i presenti rivolti sia agli oratori che agli organizzatori di questo mirabile incontro.

Simonetta Stopponi e "Il Tempio ritrovato"

Conviviale del 21 aprile 2008, Hotel Gentile.

"Un passo avanti nella conoscenza degli Etruschi". Questo è il titolo dell'articolo che è apparso su L'Azione a firma Cecilia Burattini. Essendo ben centrato ed esaustivo, ci limitiamo a riportarlo integralmente, certi di fare cosa gradita ai nostri soci.

Lunedì 21 aprile scorso nella sala in cui ha avuto luogo la conviviale del Rotary Club di Fabriano si respirava profumo di antichità.

La serata rotariana infatti si è svolta all'insegna del piacere della riscoperta, grazie all'interessantissima relazione tenuta dalla prof.ssa Simonetta Stopponi in merito allo scavo sito in Campo della Fiera di Orvieto. Quest'area è di grandissimo interesse archeologico in quanto si pensa possa essere il luogo su cui sorgeva il leggendario Fanum Voltumnae, un "Vaticano" ante litteram per gli etruschi. Questo santuario non solo rivestiva un importante ruolo nella venerazione del pantheon etrusco, ma era inoltre luogo di interazione politica e militare, in quanto sede della Lega delle dodici città etrusche, dove venivano quindi stabilite le alleanze e le linee- guida delle strategie politiche da adottare nel prossimo futuro. Proprio queste celebrazioni annuali erano viste con grande timore dai romani, a cui era ben noto questo sito, di cui lo storico Livio parla (Ab Urbe condita, IV, 23, 25 e 61, V, 17, VI,2) senza nemmeno citarne l'esatta ubicazione. Diciamo che la fama di questo Fanum era per le civiltà antiche la Roma di oggi, simbolo cioè religioso e politico di una precisa popolazione, tanto famoso da non sentire nemmeno la necessità di citarne la località. La polvere dei secoli però ha coperto

sempre di più il vivo ricordo di quel

alla memoria e agli occhi umani e facendolo diventare una leggenda che riecheggia nel tempo. Fin dal XV secolo si è cercato di rintracciare questo mitico luogo, ma senza grandi risultati. Dopo poco tuttavia, gli archeologi hanno cominciato a vedere nel Campo della Fiera di Orvieto il luogo più adatto ad essere l'area da sottoporre ad un intensiva campagna di scavi. Tale convinzione è sorta leggendo i riferimenti alla città di Orvieto nei versi del poeta Properzio parlando di Voltumna, il dio etrusco o nell'iscrizione di Spello che contiene la risposta dell'imperatore Costantino alla richiesta dei cittadini a non essere costretti a celebrare i Ludii a Volsinii (Orvieto). Quest'ultima testimonianza è di particolare rilevanza in quanto rivela come Orvieto fosse un luogo di culto di particolare importanza anche durante l'Impero romano. Nello specifico, la zona su cui da una trentina d'anni gli archeologi hanno focalizzato la loro attenzione, ha il toponimo "Campo della Fiera" che rimanda alla consuetudine di erigere mercati e bancarelle posticce durante le celebrazioni religiose propria delle popolazioni antiche, in particolare di quella romana ed etrusca. I recenti ritrovamenti sembrano confermare questa teoria. Gli scavi iniziati nel

2000 hanno riportato infatti alla luce importanti elementi che farebbero supporre che Orvieto sia l'ubicazione del fanum, fra cui si contano sia un segmento di una strada basolata etrusca databile al III sec a.C., sia quello di un recinto aperto sulla strada (il Fanum propriamente è un'area considerata sacra circondata da una recinzione), ma soprattutto quello della pianta di un tempio di cui sono visibili le pavimentazioni e le fondamenta. Tali reperti costituiscono tra l'altro non solo un importante tassello per ricostruire i costumi e la storia etrusca nel quale mosaico abbiamo ancora molte ombre da dipanare, ma anche la riscoperta di una civiltà quasi latente che con le altri popolazioni italiche e quella latina costituiscono il substratum pur variegato nella sua unità della nostra cultura".

Possiamo solo aggiungere a questa erudita nota di Cecilia che alla Conviviale vi è stata una numerosa presenza di soci ed ospiti e alla relazione di questa nostra concittadina, famosa etruscologa, è seguito un ampio dibattito. Certamente una serata da ricordare.



La Prof.ssa Simonetta Stopponi al termine della sua apprezzata conferenza.

Forum Distrettuale sul tema: "Scienza: paura o speranza?".

10 maggio 2008, Sassoferrato.

Il 10 maggio scorso il Rotary Club Altavallesina-Grottefrasassi, patrocinato dal Comune di Sassoferrato, ha organizzato presso la sala consiliare del Comune sentinate un Forum dal titolo quanto mai intrigante: "Scienza: paura o speranza?". Ha coordinato la seduta il Dott. Nazzareno Santoni, noto cardiochirurgo, già Presidente del Club Altavallesina nell'anno rotariano 1989-1990.

Il Club di Fabriano è stato rappresentato dal Presidente Alberto Carloni, da Domenico Giraldi e da Piero Chiorri accompagnati dalle loro gentili consorti ed anche da Siro Tordi, Maurizio Marchegiani e Bernardino Giacalone.

Al termine degli indirizzi di saluto porti dal Vescovo S.E. Giancarlo Vecerrica, dall'On. Luigi Rinaldi, Sindaco di Sassoferrato, dal Prof. Massimo Massi Benedetti, Governatore del Distretto 2090 e dal Dott. Franco Berionni, Presidente del Rotary Club Altavallesina-Grottefrasassi, hanno avuto inizio le previste relazioni. La prima, sulla "Natura della Scienza", è stata presentata dal Prof. Fiorenzo Conti, Professore ordinario di Fisiologia Umana presso l'Università Politecnica delle Marche che ha definito la Scienza, contrapponendola alla tecnica, come un insieme di conoscenze derivanti dalla ricerca sperimentale. Definizione questa in perfetta armonia con quanto avevano già affermato sia Claude Bernard, celebre fisiologo francese del XIXº secolo, nella sua famosa pubblicazione su l'Etude de la Médicine expérimentale", sia, successivamente il filosofo Henri Bergson per il quale, nella ricerca scientifica, occorre anche liberare il nostro spirito dagli schemi intellettualistici e ricorrere invece all'intuizione e all'intelligenza, valori questi che, lungi dall'essere termini di una insolubile opposizione - per cui uno solo dei due termini debba

sopravvivere alla necessaria eliminazione dell'altro - costituiscono gli organi conoscitivi egualmente indispensabili e insostituibili: l'intuizione come organo della metafisica, l'intelligenza della scienza. Non del tutto d'accordo con il primo oratore si è dichiarato il Prof. Graziano Ripanti, Professore ordinario di Filosofia teoretica presso l'Università di Urbino quando, presentando la seconda relazione su "Scienza e Tecnologia: l'inquietudine della Filosofia", pur riconoscendo che è soprattutto dalla tecnica che può derivare la paura, ha affermato, in accordo con Heidegger, che dal trionfo della tecnica moderna sempre breve è il passo verso la "tecnicizzazione" del pensiero che non consiste soltanto nell'idoleggiamento" delle scienze ma che implica anche, e molto spesso, la sottovalutazione della stessa filosofia.

Quanto mai brillante è stata la relazione successiva, quella del Prof. Franco Rustichelli, Professore ordinario di Fisica presso l'Università Politecnica delle Marche quando si è interrogato -ricordando le infinite capacità delle cellule staminali, del sincrotrone di Grenoble e le cosiddette nanotecnologie - "Sul perchè io ho più speranza che paura". Al termine della mattinata il Prof. Sergio Belardinelli, Professore Ordinario di Sociologia dei processi culturali presso l'Università di Bologna, ha accennato alle "Sfide della Biopolitica" e, partendo da vari esempi -fra questi le dittature dello scorso secolo- ha delineato il rapporto fra scienza e politica giungendo alla sua conclusione, in risposta al quesito primordiale, che malgrado tutto la scienza non deve affatto intimorire. La vera conclusione finale l'ha poi tratta il nostro Governatore, Massimo Massi Benedetti, quando ha ricordato come l'impetuoso sviluppo tecnico e

scientifico nel campo delle scienze della vita ed anche la divulgazione mediatica, spesso concentrata sull'aspetto di scoop della notizia, possano facilmente generare reali disorientamenti nella opinione pubblica ma è a questo punto che ognuno di noi deve sapere salvaguardare la sua capacità critica ed essere sempre pronto ad operare scelte attraverso la partecipazione sociale e politica.

Assemblea Distrettuale per l'Anno Rotariano 2008/2009

Domenica 18 maggio 2008, Vasto.

L'Assemblea distrettuale si è tenuta in Abruzzo, a Vasto in provincia di Chieti, domenica 18 maggio, presso il "Palace Hotel".

Larga partecipazione da parte di tutti i Club del Distretto e numericamente rilevante la presenza dei coniugi. E non poteva essere diversamente perché questo evento è uno dei più importanti per la nostra associazione. Felice anche la scelta del posto, geograficamente non centrale ma facilmente raggiungibile.

Dopo la registrazione dei partecipanti e la Santa Messa, la Riunione plenaria presieduta dal PDG Riccardo Calogero Marrollo ha iniziato i lavori con i saluti del Presidente del Rotary Club di Vasto Sandro Valentini e del Sindaco Luciano Antonio Lapenna.

Subito dopo, a seguire, ha preso la parola il Governatore Massimo Massi Benedetti che ha focalizzato il suo intervento principalmente sull'attività svolta durante il suo mandato, facendo un primo bilancio del suo operato. Gli interventi successivi sono stati quelli di Ferruccio Squarcia, Governatore eletto 2009-2010 e di Mario Struzzi, Governatore designato 2010-2011.

Dopo di loro hanno parlato Daniela Crocetti, Rappresentante Distrettuale incoming del Rotaract e Nelson Tordera, Rappresentate Distrettuale incoming dell'Interact.

C' è stato poi il saluto di Francesco Ottaviano, Istruttore Distrettuale, che ha colto l'occasione per ricordare gli impegni da assumere da parte di ogni Club per la migliore formazione dei soci.

E' quindi intervenuto Giorgio Splendiani, Governatore per l'anno 2008-2009, che ha finalmente iniziato la sua relazione programmatica, ricordando subito il motto internazionale dell'anno: "Concretizza i sogni", motto ambizioso e di rilevante impegno.

Nel suo intervento sono stati esposti

gli obiettivi da perseguire nel Distretto, in aggiunta a quelli indicati a livello internazionale dal Presidente Lee che riguardano soprattutto l'infanzia (in particolare la mortalità infantile) e l'eradicazione della polio in via definitiva.

Il Governatore incoming si è soffermato dapprima su due progetti: "Microcredito per l'India" gestito dai coniugi dei rotariani, invitando alla massima adesione possibile, e "Rotary



per gli anziani", particolarmente da lui caldeggiato, per combattere l'emarginazione e la solitudine di chi ha concluso il ciclo lavorativo. Poi ha fatto un intervento accalorato e commosso ricordando i risultati finora ottenuti con il progetto "Un cuore per l'Albania", ringraziando particolarmente il PDG Luciano Pierini per averlo promosso e attivato insieme con gli altri Distretti italiani ma ricordando anche la necessità di proseguire in un così importante servizio a livello umanitario.

le linee direttive dell'anno, già anticipate in linea di massima in occasione del SIPE a Gualdo Tadino il 9 marzo.

Finito l'intervento di Giorgio Splendiani, si sono avute le riunioni di sei Gruppi di lavoro (Assistenti e Presidenti; Segretari e Commissioni dell'Effettivo; Tesorieri e Commissioni Amministrazione; Prefetti e Commissioni Pubbliche Relazioni; Commissione Fondazione Rotary e Progetti; Coniugi). Da tali riunioni sono scaturiti ulteriori contributi per la migliore realizzazione degli obiettivi 2008/2009.

I lavori della Riunione plenaria sono proseguiti con l'intervento del PDG Mario Giannola che, con la dialettica che lo contraddistingue, ha trattato l'argomento più cruciale: "Il Rotary nel Terzo Millennio". E' stato quindi dato spazio alla discussione generale. Molti gli interventi fra cui quello del PDG Maurizio Maurizi .

Nel trarre le conclusioni dell'incontro, il Governatore Incoming ha garantito, per il suo mandato, di rispettare gli impegni assunti, di mettere in atto le indicazioni venute dall'Assemblea, ed ha spronato i Club a realizzare progetti che abbiano l'obiettivo di ottenere risultati tangibili per le proprie comunità, avendo sempre presente il motto da lui adottato: "Volare alto".

Numerosa la delegazione del nostro Club, tenendo conto della ragguardevole distanza chilometrica tra Fabriano e Vasto. Hanno partecipato all'Assemblea Distrettuale, oltre all'Assistente del Governatore Piero Chiorri con la moglie Anna Maria, il Presidente Incoming Siro Tordi con la moglie Laila, il Segretario Bernardino Giacalone, il Prefetto Maurizio Marchegiani, il Consigliere Maurizio Cecchi, i Soci Luigi Morelli con la moglie Giovanna, Roberto Ballarini e Roberto Gasparrini.

La giornata si è conclusa con una colazione di lavoro ottimamente organizzata e con la consegna di materiale vario comprendente anche graditi assaggi di prodotti tipici locali.





I nostri soci e consorti presenti all'Assemblea Distrettuale. La foto, come di consueto, è di Maurizio Cecchi.

Gli altri viaggi di Achille Corrieri

Caminetto del 20 maggio 2008, Hotel Gentile.

L'entusiasmo spontaneo e quel pizzico d'ironia che hanno sempre caratterizzato le parole di Achille Corrieri quando, la sera del 10 marzo c.a., ha presentato ai soci del nostro Club tutta una serie di filmati sui suoi innumerevoli viaggi intorno al mondo ma anche e soprattutto il grande interesse che quelle immagini hanno saputo suscitare in tutti noi, hanno suggerito al nostro Consiglio Direttivo di chiedere al documentarista fabrianese di concederci un bis.

La replica auspicata ha avuto luogo la sera del 20 maggio 2008 presso l'Hotel

E così, con un suo nuovo DVD, Achille Corrieri ci ha condotti questa volta nell'antico Egitto e ci ha illustrato dapprima i bassorilievi del faraone Semerket (2000 aC) incisi su una montagna, poi le antiche miniere di turchese fatte saltare con la dinamite nel secolo scorso dagli inglesi ed infine i gioielli ed i monili delle beduine, preziosi che hanno rappresentato nel corso del tempo ed in certo qual modo l'universo femminile con tutte le sue credenze e le sue superstizioni e che hanno fatto anche parte di una recente mostra presso la Mole Vanvitelliana di Ancona, curata dal Prof. Bonotto. La proiezione è poi continuata con una spedizione al Polo Nord organizzata dal russo Boyarsky -noto esploratore dell'Antartide- e da Francesco Casoli che ha anche realizzato le riprese che, successivamente, Achille Corrieri ha montato e sonorizzato. Gli esploratori, partiti da Kathanga in Siberia, sono riusciti a raggiungere il 90° di latitudine nord dopo aver percorso, in nove giorni, 150 chilometri procedendo talvolta con gli sci, altre volte con le slitte trainate dai cani ma più spesso ancora arrancando a piedi. Più che comprensibile dunque il loro grande entusiasmo dimostrato una volta raggiunta la meta e

malgrado la temperatura esterna di appena 40° C sotto zero. Siamo poi ritornati in Sud Africa, già stata presentata la volta precedente. Anche questa volta abbiamo potuto ammirare le maestose Cango caves. Poi siamo ritornati all'esterno, nella savana, che ci ha letteralmente catturato con le sue bellissime immagini di animali, alcune delle quali mandate "al rallenty". Ma, innegabilmente, le riprese che ci hanno maggiormente colpito sono quelle che ci hanno mostrato stupendi primi piani di leoni e leopardi, ripresi da distanze di non più di 4-5 metri, talvolta anche di notte quando poi la luce del flash, riflettendosi nelle pupille dilatate, conferisce a queste belve un aspetto davvero agghiacciante.

Il seguito della proiezione ci ha poi riportati nuovamente nel Nepal con panorami, anche questa volta, fuori dagli schemi tradizionali, senza monaci quindi nè danze folkloristiche ad uso e consumo turistico ma con degli "scout" invece dentro la vita del villaggio di Manang posto a 4000 metri proprio sotto all'Anapurna e del villaggio di Syadull, in piena zona tropicale, al confine con l'India, dove

tutti gli abitanti - maschi o femmine, giovani o vecchi- fumano la marijuana. I territori che circondano questi villaggi, trovandosi sul Tropico del Cancro, hanno inevitabilmente una vegetazione quanto mai rigogliosa e le loro foreste fittissime - il va sans dire sono sempre riccamente popolate da tigri, elefanti, rinoceronti, e coccodrilli. Due riprese, girate in quei luoghi, sono risultate particolarmente emozionanti: quella, estremamente ravvicinata, di un branco di rinoceronti e quella in cui Achille Corrieri riprende un pitone albino lungo tre metri, a soli 60 centimetri di distanza dal pericoloso rettile. Ed anche questa volta, a conclusione della serata, l'oratore ha voluto prenderci per mano per riportarci a casa e per mostrarci, con l'occasione, alcuni aspetti storici della nostra Città, dalle sue origini più remote fino al momento del sanguinoso eccidio dei Chiavelli.

Molto suggestive sono risultate alcune scene recitate, con personaggi in costume d'epoca, come ad esempio quel gigantesco fabbro che, battendo sull'incudine a petto nudo, ha simboleggiato eloquentemente il nostro stemma cittadino.



Il relatore Achille Corrieri con Alberto e Bernardino.

Visita della Mostra "Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica"

25 maggio 2008, Matelica.

Il Rotary Club di Fabriano ha organizzato il 25 maggio 2008 una visita alla interessantissima mostra sugli antichi Piceni che è stata splendidamente allestita nel Palazzo Ottoni di Matelica, dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, della Regione Marche, della Provincia di Macerata, della Comunità Montana delle Alte Valli del Potenza e dell'Esino e della Fondazione Cassa di Risparmio di Macerata. La Mostra ha inteso illustrare e

spiegare gli antefatti della Età del ferro e del periodo così detto orientalizzante -nel corso del quale sono comparsi oggetti e stili di vita provenienti dal vicino Oriente- la cui visione avrebbe permesso di ripercorrere le tappe che hanno caratterizzato un vasto comprensorio marchigiano tra il IX° e il VII° secolo a.C. È ben noto infatti come il territorio delle Marche, affacciandosi sull'Adriatico, abbia avuto sempre stretti collegamenti con l'Oriente europeo e come, nel contempo, grazie alla sua conformazione caratterizzata da agili percorsi vallivi con direzione est-ovest, abbia sempre svolto un ruolo di accesso alle aree tirreniche, di collegamento quindi della penisola italica e del Mediterraneo.

I Soci rotariani, alle ore 17,30 al loro ingresso al Palazzo Ottoni sono stati accolti da una guida cortesissima e molto preparata che, dopo una accurata spiegazione su quattro dipinti che illustravano le attività quotidiane ed i riti funebri dei Piceni, ha iniziato, ai piani inferiori del palazzo, la descrizione dei reperti della civiltà picena fiorita durante l'Età del Ferro nel tratto di costa adriatica compreso tra i fiumi Foglia e Pescara e delimitata ad ovest dalla catena appenninica.

La conoscenza di questa civiltà si fonda quasi esclusivamente sulla documentazione archeologica

derivante soprattutto dallo scavo delle necropoli venute alla luce nel corso di recenti ricerche condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche. Le tombe rinvenute risalgono al VIIº secolo a.C. e sono caratterizzate da un tumulo e da un fossato circolare. L'area funeraria delimitata da un fossato comprendeva la deposizione del defunto e il ricco corredo personale costituito per lo più da monili, oggetti di ornamento, armi, vasellame di bronzo e di terracotta. Durante il percorso espositivo particolare impressione hanno destato i gioielli, i monili, scudi ed elmi di bronzo, anfore e grandi secchi spesso con coperchi decorati, armi e spade





talvolta anche con impugnature riccamente decorate.

Indubbiamente, particolare interesse hanno suscitato i reperti rinvenuti nei pressi di Fabriano, in località Santa Maria del Campo.

Effetto forse di un mal celato ma comprensibile campanilismo... Al termine della visita, prima di lasciare il Palazzo Ottoni, i Soci del Rotary Club di Fabriano hanno potuto visitare gli ambienti di una domus di epoca romana con pareti affrescate, pavimento con mosaici policromi e geometrici e resti murari della domus medesima.

Terminata la visita, con squisita cortesia la guida ha proposto di accompagnare il gruppo dei visitatori al Museo Archeologico della Città. È ospitato questo museo in uno degli edifici matelicesi più belli, l'antico Palazzo Finaguerra, di origini trecentesche. Ricostruito nel 1710, il palazzo conserva intatti splendidi saloni decorati nel 700 e nell' 800. L'occasione che è stata offerta ha permesso di ammirare reperti dell'età pre-romana, dell'età romana e del Medioevo, così come importantissimi corredi funerari di alcune tombe di principi piceni rinvenute nel territoro comunale.

Da tutte queste visite è emerso, senza alcun dubbio, il grande valore del patrimonio archeologico di questa ampia area marchigiana che trascende i confini territoriali della stessa Matelica visto che abbraccia una superficie che va da Matelica, appunto, fino a raggiungere Muccia e Camerino ma che va anche da Fabriano fino a Tolentino ed Urbisaglia costituendo -come si era già accennato- un vero e proprio cardine per la comprensione dei processi culturali che hanno sempre legato l'Adriatico con il Tirreno. E finalmente, giunta la sera, dopo tanta archeologia, tutti a cena presso il

Ristorante Fioriti della Città.

Visita al Campus Marche per disabili.

28 maggio 2008, Porto Potenza Picena.

Non sarà forse inutile ricordare ai nostri lettori che il cosiddetto Campus per disabili consiste in una iniziativa che offre, a persone diversamente abili con un loro accompagantore, una volta all'anno, di solito fra gli ultimi giorni di maggio e i primi di giugno, una vacanza al mare generalmente presso il Natural Village di Porto Potenza Picena.

L'organizzazione del Campus è tale che, oltre alla spiaggia e al mare, gli ospiti possono beneficiare anche di vari programmi musicali o di animazione.

Sostengono questa iniziativa praticamente tutti i Rotary Club della Regione Marche che ogni anno finanziano il campus mettendo a disposizione 25 euro per ogni socio. Il progetto è diretto da un Comitato con un organico stabile ma che fruisce anche del sostegno e della partecipazione attiva di numerosi soci di vari Club e di personale medico esterno volontario.

Il nostro Club è sempre stato particolarmente sensibile agli argomenti che propone questo progetto, che oltre tutto, più di ogni altro, esalta l'ideale rotariano del "servire" ed ha nominato all'uopo, per l'anno 2007-2008, una apposita sottocommissione presieduta da Mario Biondi - vero e proprio deus ex machina del programma ma anche insostituibile trait d'union fra il nostro Club e il Comitato organizzatore - alla quale partecipano anche Fausto Burattini, Carlo Grimaccia, Giorgio Saitta, Rosa Rita Silva e Franco Tobaldi. Nel 2007 l'allora Presidente Fausto Burattini aveva proposto, in accordo con la Commissione preposta, di organizzare una conviviale al Campus.

Quest'anno, e precisamente il mercoledì 28 maggio, il nostro Presidente in carica, Alberto Carloni, assieme a un gruppo di altri soci del Club, non ha voluto mancare di partecipare sia ai preparativi che alla cena consumata sotto la tenda - refettorio e di concludere la serata con lo spettacolo del "mago" animatore Glauco Baleani, che ha allietato tante tenere e indifese creature assistite dai loro devotissimi e riconoscenti accompagnatori.



Un'immagine di repertorio del Campus.

Congresso annuale Distretto 2090

6, 7, 8 giugno 2008, Norcia.

Come di consueto, nella prima decade di giugno si è tenuto il Congresso distrettuale che ha chiuso ufficialmente il governatorato di Massimo Massi Benedetti. Il testimone è passato a Giorgio Splendiani all'insegna di quella riaffermata necessità di una costruttiva continuità per affrontare adeguatamente le sfide che nei prossimi anni attendono la nostra associazione.

Quello di Norcia è stato il XXIV Congresso. Per i soci più anziani sembra ieri ma sono già passati ventiquattro anni da quando le Marche, l'Umbria, l'Abruzzo e il Molise sono usciti dal Distretto 208 (oggi 2080) separandosi dal Lazio e dalla Sardegna per andare a formare il Distretto 209 (oggi 2090).

Considerate le tematiche sviluppate nel corso dell'anno nei sei Forum distrettuali voluti dal Governatore, non poteva essere scelta una sede più opportuna di Norcia, patria di S.Benedetto.

L'argomento su cui si è imperniato il Congresso, come epilogo del discorso, è stato: "L'Etica del lavoro, dalla radici culturali alla proiezione nel futuro". La sera del 6 giugno, subito dopo l'apertura, tutti i partecipanti sono stati ricevuti dal Comune di Norcia. Il Commissario prefettizio ha ricordato che S.S. Paolo VI nel 1964 ha consacrato S.Benedetto "Celeste Patrono principale d'Europa". Forte di questo alto riconoscimento al suo figlio più illustre, ha poi detto che il Comune di Norcia nel 1988 ha deliberato di conferire la Cittadinanza europea ai visitatori più importanti della città di San Benedetto. Con una sobria cerimonia, il Commissario ha quindi proceduto a conferire la Cittadinanza europea ai relatori al Congresso, al Governatore e a tutto il suo staff distrettuale, ai Past Governor, al Governatore Incoming e

al Governatore eletto.

La giornata più interessante del Congresso,come è solito, è quella del sabato con le relazioni sul tema congressuale e così è stato anche quest'anno.

I lavori della giornata sono iniziati con l'intervento del PDG Antonio Pieretti che ha trattato l'argomento: "Il lavoro come valore".

Sulla rivista distrettuale di luglio, Mauro Bignami, facendo il resoconto della manifestazione, ha condensato in poche righe quanto ha detto Antonio di fronte a più di 300 rotariani presenti:

"...Il PDG Antonio Pieretti, partendo dalla figura di San Benedetto e dalla sua Regola (ora et labora) ha analizzato il significato più profondo del verbo "ora", che non è solo un invito alla preghiera e al

Il poster delle attività del nostro Club esposto al Congresso di Norcia.



raccoglimento, ma alla riflessione, alla meditazione, all'approfondimento attraverso la lettura e la conoscenza; mentre "labora" è un termine dalla duplice valenza perché, travalicando la prima accezione dello sporcarsi le mani con la dura fatica materiale, può assumere il significato di continuazione dell'opera creatrice di Dio, di elaborazione, arricchimento ed espansione della terra.

Non c'è futuro senza innovazione e senza creatività - ha affermato Pieretti - e non c'è creatività senza idee. Non essere schiavi della tecnologia ma saperla dominare e metterla a nostro servizio, non essere subordinati alle leggi dell'economia e del consumismo ma far entrare i valori nella realtà quotidiana e preservare la dignità del soggetto umano. Questo si deve comprendere e perseguire, in quanto il lavoro, diritto-dovere sociale, è una forma di testimonianza, di rispetto e di amicizia per gli altri".

Dopo Pieretti si sono poi susseguite fra mattina e pomeriggio le altre relazioni. La maggior parte hanno riguardato gli argomenti più importanti già trattati nel corso dell'anno con i sei Forum distrettuali:

- "La modernità di una Regola antica" (Dom Natale Brescianini);
- "L'impatto della tradizione culturale sui processi produttivi" (Massimo Folador);
- "Il lavoro come strumento di solidarietà" (Mario Giannola);
- "Il valore della solidarietà in un paese emergente, l'Albania" (Sheptim Leka);
- "Le radici culturali come strumento di sviluppo economico" (Vincenzo Montalbano Caracci);
- "Un esempio concreto di rapporto fra radici culturali e sviluppo economico" (Piero Chiorri);
- "Il lavoro come strumento di tutela o di distruzione dell'ambiente" (Riccardo Marrollo);

- "Il Lavoro come arte, l'arte come lavoro" (Massimo Massi Benedetti);
- "L'impegno dell'artista nel mondo moderno" (Gaspare De Fiore);
- "Etica della comunicazione" (Mauro Bignami).

L'ultimo giorno, domenica 8 giugno, ha avuto anch'esso la consueta articolazione con le cerimonie di chiusura ed i riconoscimenti rotariani. All'inizio ci sono stati due adempimenti statutari: l'approvazione del rendiconto finanziario 2006/2007 (Governatore Luciano Pierini) e la nomina del Delegato distrettuale al Consiglio di Legislazione. E' seguita poi l'allocuzione del Rappresentante del Presidente Internazionale Aydin Izmirli (Turchia).

Nella seconda parte della mattinata, dopo uno spazio dedicato ai Club per proposte o considerazioni, spazio ampiamente utilizzato con ben 15 interventi, è seguito il discorso finale del Governatore con cui ha formalmente concluso la sua annata. Egli si è lungamente soffermato su tutti gli argomenti che riguardano la vita del Club e sull'attività del rotariano alla luce del motto dell'anno:"Il Rotary è condivisione". Prima dei ringraziamenti, questa sono le parole con cui ha terminato la sua esposizione:

- "...per rafforzare il desiderio di servire la società in un momento di grande bisogno, è necessario fare riferimento alle radici storiche, culturali ed ai valori del Rotary con la percezione sempre più chiara che questi ideali, anche se hanno trovato una formalizzazione pragmatica e operativa oltre oceano, appartengono ormai a tutti i rotariani."
- Si è poi dato spazio ai premi e riconoscimenti. Grande soddisfazione per noi in questo momento del Congresso:
- Il nostro Club, insieme ad altri 37 (su 65 in totale) è stato infatti

ufficialmente riconosciuto "Club efficiente per l'anno 2007/2008" in base a quanto previsto dal Manuale di Procedura.

- Al Presidente Alberto Carloni è stato conferito il Paul Harris Fellow per l'impegno profuso dal Club nella organizzazione del Forum distrettuale del 1 marzo.

Si sono chiusi i lavori con l'approvazione da parte dell'Assemblea della Mozione finale e con il passaggio delle consegne al Governatore Incoming Giorgio Splendiani.

Ecco il testo integrale della Mozione finale:

"A seguito delle suggestive e stimolanti allocuzioni di Aydin Izmirli, rappresentante del Presidente del Rotary International, dell'approfondimento che ne è seguito nell'ampio e articolato dibattito che ha caratterizzato i giorni 7 e 8 giugno, nonchè delle ricche riflessioni proposte dal Governatore del Distretto, Massimo Massi Benedetti, i partecipanti al XXIV Congresso del Distretto 2090 del Rotary International banno approvato la seguente mozione: La recente Conferenza Mondiale della FAO ha ribadito l'improcrastinabilità dell'urgenza di affrontare, con interventi concreti e opportunamente mirati, il problema della fame nel mondo.

I Rotariani, riuniti nella città natale di San Benedetto, si assumono l'impegno a promuovere, a livello distrettuale, oltre che a livello di club, le iniziative appropriate per far fronte a questa calamità che falcidia quotidianamente vite umane. Sono infatti convinti che, solo con azioni e gesti effettivi, è possibile testimoniare il significato dei Valori rotariani. Norcia, 8 giugno 2008."

Le attività dell'International Inner Wheel di Fabriano.

Il Club International Inner Wheel, attivo fin dal 1983-84, si è sempre distinto per la sua partecipazione ai problemi sociali e culturali della nostra città. Nel presente anno sociale ha svolto varie attività in favore del "Centro Sollievo" che ospita soggetti psichicamente disturbati e del centro disabili "Un Mondo a Colori" con il quale ha in programma una gita ricreativa, partecipi i ragazzi del Centro. Il Club, in questa ottica di assistenza sociale, affianca anche il centro anziani "Città Gentile" con supporto al suo giornalino e alle sue iniziative. Sul lato culturale, in onore al suo tema dell'anno "Our Vision", per venire incontro alle problematiche femminili, ha organizzato una conferenza tenuta brillantemente dalla Socia Maura Nataloni Grimaccia sul tema "Il rischio cardiovascolare e la donna", argomento particolarmente attuale ma purtroppo assai poco riconosciuto. Sono state invitate le varie Associazioni e Club femminili presenti nel territorio. Alla conferenza è seguito un animato dibattito fra la relatrice e gli ospiti intervenuti. Sempre nell'ambito culturale e sociale, con iniziative volte alla valorizzazione e riscoperta di antichi mestieri, ha organizzato una sfilata di moda con abiti da sposa d'epoca che si è svolta il 6 aprile presso l'Hotel Janus coinvolgendo anche le scuole medie superiori della Città che hanno fornito le loro alunne. Queste si sono prestate, "modelle per una sera", ed hanno indossato abiti da sposa d'epoca. La manifestazione ha avuto un notevole riscontro di pubblico ed il ricavato è stato destinato alla creazione di una scuola per liutai sotto la guida del Maestro Giulio Negrini già attivo, come liutaio, nella nostra

In collaborazione con il Rotary Club ha organizzato il 12 aprile una interessante gita a Spello e a Perugia per visitare una Mostra del Pintoricchio allestita in queste sedi.

Ha inoltre in programma, nel mese di maggio, una visita ad Arcevia per la Mostra su Luca Signorelli e a San Lorenzo in Campo per visitare la Chiesa romanica e il teatro.

Un momento della sfilata di abiti da sposa d'epoca del 6 aprile.



Il Rotary Club di Fabriano è online

Caminetto del 16 giugno 2008, Hotel Gentile.

Lunedì 16 giugno 2008 si è svolto un incontro al caminetto presso l'Hotel Gentile, per presentare ai soci la messa online del sito web

www.rotaryfabriano.it.

Un progetto fortemente voluto e avviato lo scorso anno da Fausto Burattini e portato a termine positivamente nell'anno del Cinquantenario da Alberto Carloni. Innanzi tutto, perchè il sito web? Per rendere sicuramente più presente il Club sul territorio, locale e non, ed anche per avvicinare, perlomeno a livello virtuale, tutti i soci alle varie attività in corso.

Dopo la presentazione fatta da Fausto, si è passati alla descrizione più tecnica delle funzionalità e delle potenzialità del sito, che ha, come punto di forza, l'estrema semplicità di utilizzo e, sopratutto, la possibilità di essere aggiornato da chiunque, senza la necessità di essere un tecnico informatico per poterlo fare.
Ciò è stato reso possibile grazie alla grande professionalità della Informinds Consulting, la società che ha sviluppato il sito con il coordinamento dei soci Fausto Burattini e Paolo Montanari.

Proprio gli ingegneri Giacomo
Burattini e Giacomo Lucci hanno
spiegato lo spirito del loro lavoro,
chiarendo ogni dettaglio ai numerosi
soci presenti, che hanno rivolto
diverse domande ai due tecnici.
Al termine della serata è stato servito
un gustoso buffet di dolci per
stemperare il tecnicismo
dell'argomento trattato.

La home page del sito www.rotaryfabriano.it



Passaggio del Martelletto

27 giugno 2008, Villa Gioia di Fabriano.

La sera del 27 giugno nell'impareggiabile scenario di Villa Gioia che domina tutta la Città, in un'atmosfera serena e tersa come sempre accade dopo un temporalone pomeridiano accompagnato da breve ma torrenziale pioggia - in una quiete, insomma, assai simile a quella magistralmente descritta a suo tempo dal Poeta - ha avuto luogo la Cena Conviviale nel corso della quale Alberto Carloni ha passato a Siro Tordi il testimone della Presidenza del Rotary Club di Fabriano alla presenza di circa cento convitati fra Soci del Club, coniugi ed ospiti graditissimi tra i quali vanno ricordati Ugo Borgani, Presidente del Rotary Club Altavallesina Grottefrasassi, assieme alla sua gentile Signora, Clemente Ghergo del Club di Osimo e tre nuovi Soci - accompagnati dalle loro Consorti - che, poco più in là, sarebbero stati accolti nel nostro Club. Alberto Carloni, nel suo discorso, ha tenuto a sottolineare che tutti gli obiettivi proposti all'inizio del suo mandato sono stati portati a termine (come riportato nel suo saluto di pagina 8).

Siro Tordi a sua volta, nel rispetto sia del motto del nuovo anno rotariano che ci suggerisce di concretizzare i nostri sogni sia dei grandi obiettivi del Rotary International come lo sono l'impegno di debellare la poliomielite, di salvaguardare l'ambiente, di sconfiggere l'analfabetismo e di alleviare la fame nei Paesi meno fortunati, ha tenuto ad assicurare le continuità dei progetti che il Rotary Club di Fabriano sta perseguendo. Fra questi, innegabilmente, merita un cenno a parte il progetto relativo al Distretto culturale dell'Appennino Umbro-Marchigiano per il quale pochi giorni prima e, precisamente, il 25 giugno si era tenuto nella nostra Città il primo incontro con i soggetti pubblici e privati potenzialmente interessati a partecipare alla sua

progettazione ed alla sua attuazione. È stata anche definita, nel corso della riunione, la filosofia di codesto Distretto che consiste nel cercare di creare occasioni di sviluppo e di occupazione intorno alla valorizzazione dei beni culturali ed a trovare delle forme con cui strutturare un partenariato che intende attuarle.





Il passaggio delle consegne tra Alberto e Siro.

Ne consegue da ciò la necessità di mettere in rete i beni culturali con i settori produttivi e vari territori fra loro, intorno a dei progetti. La "Civita Servizi", in quella occasione, ha proposto tre idee progetto sulle quali sperimentare la volontà e la capacità del territorio di lavorare in proposito. Queste idee potrebbero coinvolgere i cosiddetti luoghi dello spirito, le arti del fare e, non ultimo, il patrimonio popolare e tradizionale delle feste che si celebrano nel territorio.

Altrettanta cura verrà dedicata anche ai problemi dell'infanzia e, proprio per iniziare un preciso programma in proposito, Siro inviterà al più presto Giancarlo Trapanese, giornalista della RAI di Ancona che, nel corso di una cena conviviale, presenterà al nostro Club un libro da lui scritto che tratta

dei problemi che, in questo mondo di oggi, minacciano e mortificano la più tenera età di molti esseri sfortunati e indifesi. Verranno naturalmente proseguite le altre attività del Club così come il corso di informatica per gli ipovedenti, il "campus" estivo per i soggetti diversamente abili, il progetto "Dopo di Noi" e la "Banca del Tempo", progetto quest'ultimo che merita forse qualche ritocco ed al quale si potrebbe collegare un programma di sostegno a favore degli anziani in armonia anche con quanto auspicato in proposito da Giorgio Splendiani, attuale Governatore del nostro Distretto.

Nel corso della serata molti altri eventi ancora sono stati registrati. Per primo l'ammissione nel Club di tre nuovi Soci: Gabriele Alfonsi, Sandro Andreoli e Luciano Giuliodori che "per







L'ingresso nel Club dei tre nuovi soci: (da sinistra) Gabriele Alfonsi, Sandro Andreoli e Luciano Giuliodori.

la loro professionalità e disponibilità saranno sicuramente di grande sostegno per le attività del Club". Di essi un breve profilo verrà presentato in altra parte del presente Bollettino. Il conferimento virtuale poi del "Paul Harris Fellow" a Ugo Duca, Socio Fondatore del Club, per il lungo e proficuo impegno profuso quale Presidente dell'Istituto Tecnico Industriale. Conferimento virtuale solo perchè la sera del 27 giugno, assente dalla Città, il Prof. Duca non potè essere fisicamente presente e ricevere direttamente la onorificenza. Ed ancora la consegna di una medaglia d'argento a tutti i Soci in ricordo del cinquantenario della fondazione del nostro sodalizio. Nella stessa serata, insieme a quello del Rotary, si sono svolti i passaggi delle consegne sia dell'Inner Wheel con l'elezione di Adriana Cola che succede a Marisa Carrubba che quello del Rotaract il quale ha riconfermato alla presidenza Marianna Stango che ha ricevuto anche, dal Club padrino, un contributo a sostegno dei progetti e delle iniziative del nuovo anno.





Il passaggio delle consegne dell'Inner Wheel tra Marisa Carrubba e Adriana Cola. In alto la confermata Presidente del Rotaract Marianna Stango.

Conosciamo i nuovi Soci



Gabriele Alfonsi Presentato da Piero Chiorri

Gabriele Alfonsi è nato a Montemarciano in Provincia di Ancona il 16 settembre 1962.

Conseguito il Diploma di Maturità Tecnico - Commerciale, Gabriele si iscrive alla Facoltà di Economia e Commercio presso l'Università degli Studi di Ancona dove, nel novembre 1987, dopo avere discusso una tesi sulle Strategie del Marketing Internazionale, consegue la Laurea con il massimo dei voti e dove prenderà parte, in seguito, a lavori di ricerca sui diversi temi di Economia. Assolve poi agli obblighi di leva prestando servizio nel Corpo della Guardia di Finanza in qualità di Ufficiale di Complemento. Nel febbraio del 1990 viene assunto presso la Direzione Marketing della

Nel febbraio del 1990 viene assunto presso la Direzione Marketing della Ferrero S.p.A. di Pino Torinese. Come Funzionario di questa direzione, ricopre via via incarichi sempre più importanti fino a svolgere nel 1994 le mansioni di Product Manager per la linea Mon Cheri e nel 1995 quella di Product Manager per la linea Ferrero Rocher.

Nel marzo 1996 entra nella Azienda Cartiere Miliani Fabriano S.p.A. con la qualifica di Responsabile Marketing. Occupa poi altre posizioni di rilievo nell'ambito commerciale, prima di essere nominato Dirigente, all'inizio del 1999, con la qualifica di Direttore Vendite.

Dopo la privatizzazione dell'Azienda, avvenuta il 21 marzo 2002 e l'ingresso della stessa nel Gruppo Fedrigoni, Gabriele viene nominato Direttore Commerciale e Marketing. Carica questa che ricopre tuttora. Gabriele vive a Fabriano. E' spostato con Patrizia Malatesta ed è padre di tre figli: Lorenzo che oggi ha quasi 12 anni, Francesco di 10 anni e Andrea di 8. Parla correntemente l'inglese e il francese e, da qualche tempo, sta perfezionando la sua conoscenza della lingua spagnola. Gabriele si interessa di molte tematiche socio - culturali, fa parte

Gabriele si interessa di molte tematiche socio - culturali, fa parte della giuria del "Premio Nazionale Gentile da Fabriano".

Fra i suoi hobbies principali vanno ricordati la lettura, la fotografia, i viaggi.



Sandro Andreoli Presentato da Alberto Carloni

Il presentatore ha conosciuto Sandro Andreoli molti anni fa quando, come giovanissima Guardia Medica, cominciò a frequentare l'ospedale di Sassoferrato.

Fu subito colpito dalla sua disponibilità e gentilezza oltre che dalle sue competenze come Medico del Reparto di Medicina.

Andreoli è nato a Roma nel 1952 e,
dopo aver conseguito la Maturità
classica, si è laureato in Medicina e
Chirurgia presso l'Università "La
Sapienza" di Roma con il massimo dei
voti e la lode per poi specializzarsi,
sempre a Roma, in Patologia Generale
all'Università Cattolica.

Dal 1979 al 1993 è stato Assistente Medico presso l'Ospedale di Sassoferrato per poi divenire, nel 1993, Aiuto Medico. Dal 1999 a tutt'oggi è il Responsabile dell'Unità Operativa di Lungodegenza e Responsabile del R.S.A. dell'Ospedale di Sassoferrato dal dicembre 2006 a tutt'oggi.

Dal 1998 è Vice Direttore Sanitario dell'Ospedale sentinate.

Sandro vive a Sassoferrato con la sua famiglia. Ha svolto il ruolo di Amministratore del Comune di quella Città dal 1985 al 1993 ed ha la passione per la filatelia.



Luciano Giuliodori Presentato da Rosa Rita Silva

Luciano Giuliodori nasce ad Osimo il 7 ottobre del 1959. Nel novembre 1978 si iscrive al primo anno del Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Ancona dove, nel luglio del 1985, dopo aver discusso una tesi sperimentale sul trapianto di fegato fetale nella leucemia acuta, consegue con il massimo dei voti - la sua Laurea in Medicina e Chirurgia.

Svolto il servizio militare in qualità di Ufficiale Medico presso l'Ospedale Militare di Verona, Luciano nel 1987 si specializza - con lode - in Ematologia Generale presso l'Università degli Studi di Firenze e, nel 1991, in Oncologia Medica - sempre con lode presso l'Università degli Studi di Ancona.

Fin dall'aprile del 1987 Luciano ha iniziato la sua attività professionale in qualità di Assistente Medico, prima incaricato e poi di ruolo, presso la Divisione Medica dell'Ospedale di Sassoferrato ma, a più riprese, ha svolto anche la sua attività presso la Divisione di Ematologia dell'Ospedale di Pesaro. Nell'aprile del 1994 Luciano prende servizio, in qualità di Assistente Medico presso il Servizio di Oncologia dell'Ospedale di Fabriano dove poi, con il passar del tempo, assumerà l'incarico di Dirigente Medico.

Nel 2000 viene nominato Responsabile del Servizio di Assistenza Domiciliare del paziente oncologico; nel 2007 diventa Responsabile per l'Assistenza Domiciliare Oncologica.

Vive ad Osimo. È sposato con Stella Sabbatini ed è padre di Giovanni, oggi quattordicenne, e di Sofia di dodici anni.

E' ottimo conoscitore della lingua inglese.

Nutre particolare interesse per l'ascolto della musica classica e per la lettura dei libri di saggistica.

I suoi hobbies principali sono la fotografia e il mare. Luciano adora andare in barca ma, soprattutto, è un provetto nuotatore subacqueo; possiede addirittura il cosiddetto "Brevetto FIPS 3 Stelle" il che, tradotto in termini più accessibili ai profani, significa che il nostro è anche istruttore subacqueo per neofiti.

IN RICORDO DI DOMENICO GIORGETTI

Questo ricordo giunge in ritardo dalla dipartita del carissimo amico Domenico, che ci ha lasciato il 17 settembre del 2007. Me ne dolgo, poichè, sollecitato dagli amici della redazione, ne avevo preso l'impegno. Chiedo quindi scusa a tutti gli amici, in particolare a quelli che come me gli furono vicini da più vecchia data.

Domenico Giorgetti è stato uno dei fondatori del nostro Club e fu tra quelli che subito emersero per il loro entusiasmo verso gli ideali rotariani (spirito di servizio, amicizia, probità nello svolgimento della professione. ecc.) che per lui si traducevano, per di più, anche nel prestare quella indispensabile attività, diremmo quasi logistica, che consiste nel dedicare parte del proprio tempo al funzionamento dell'associazione. Non piacciono le esagerazioni, danno fastidio e nascondono sempre qualcosa di insincero. Ma non si può passare sotto silenzio che Domenico Giorgetti fu il primo segretario del club, fu confermato per cinque anni nell'incarico, per di più si accollò l'onere di redigere il bollettino insieme a Corrado Cavina - altro alacre socio fondatore - e di provvedere ad altro. Dire, quindi, che il club avrebbe avuto vita difficile e certamente disorganizzata senza la sua dedizione anche a ciò che è materialmente necessario per qualsiasi associazione, è doveroso sottolinearlo. Appena ammesso al Club nel 1973, ebbi un colloquio con lui nel suo studio. A parte la soddisfazione di avere non più soltanto un amico nella professione, ma anche nella condivisione di tutto ciò che un'associazione come il Rotary poteva offrire a chi entrava a farne parte, mi colpì in quel colloquio - che per me andava al di là della prassi allora seguita di essere informati sul Rotary da un socio a ciò preposto ed egli ne era il più adatto - il modo con il quale egli, parlando di che cosa era il Rotary, rimarcandone il carattere internazionale, sapeva contagiare il nuovo socio con il trasmettergli non tanto un entusiasmo festoso e di maniera, quanto piuttosto il significato di un gravoso impegno etico verso se stessi e verso gli altri. Poichè

egli sentiva questo impegno, di cui, se pur insito in lui stesso per innata indole, il Rotary gli offriva il modo di dare ampia dimostrazione. Mi sottolineò che il Rotary non era un vantaggio personale, ma un legame di amicizia "da esportare", non da "utilizzare".

Domenico Giorgetti fu presidente del Club nell'anno rotariano 1967/68, anno in cui cadeva il decennale della fondazione del Club. Partì da lui l'idea di una nuova edizione della "Guida Artistica di Fabriano", curata dall'illustre rotariano di Roma e fabrianese Prof. Bruno Molaioli. Fu un grande impegno, anche finanziario, per il Club. Ma egli vi riuscì. Fece comprendere a se stesso ed al Club che in simili occasioni il Club deve lasciare un qualcosa che duri nel tempo, poichè solo ciò che dura nel tempo e che vi rimanga di tangibile suscita ed appaga il desiderio di conoscenza delle cose passate. L'aver designato Domenico Giorgetti come presidente del Club per l'annata in cui cadeva il decennale fu un ben meritato riconoscimento da parte dei soci non solo di ciò che Domenico aveva fatto ma soprattutto di ciò che avrebbe saputo fare per quell'occasione.

Avendo lasciato ogni carica dirigenziale nel club - salvo l'aver presieduto poi varie Commissioni o averne fatto parte quale semplice componente - a motivo della regola dell'avvicendamento annuale nelle cariche che, per un ovvio riconoscimento delle sue capacità e della sua dedizione, era stata per lui disapplicata per cinque anni, egli assunse verso il club un atteggiamento che direi quasi paterno e non certamente ne era del tutto alieno - per la soddisfazione di esercitare una qualche autorità o supremazia morale o di farsi notare come depositario di regole di comportamento, ma perchè erano gli stessi dirigenti che si rivolgevano a lui perchè li aiutasse nella pratica rotariana o a risolvere problemi procedurali. Egli non faceva mai pesare la sua anzianità, pur non esimendosi dal palesare garbatamente il suo dissenso o la sua disapprovazione quando qualcosa non

andava e che mi confidava per la nostra affinità di giudizio, pur non mancando qualche diversità di opinione tra di noi. Rimase sempre molto attaccato al Club e finchè le sue condizioni di salute glielo consentirono non smise di partecipare alle riunioni. Non prese a noia il Club, cioè non si fece prendere da quella stanchezza che spesso rivela invece, a volte inconsciamente, un atteggiamento di sufficienza verso tutto ciò che reputiamo non essere all'altezza delle nostre aspettative o della nostra autoconsiderazione. E il club gli dimostrò riconoscenza: sia premiandolo con medaglia d'oro ricordo per la sua intensa attività dopo aver lasciato l'incarico di segretario, sia conferendogli nel 1980 il Paul Harris Fellow, l'onorificenza della Rotary Fundation, sia infine, a coronamento del suo attaccamento al sodalizio, nominandolo Socio Onorario del Club.

Questo era l'amico Domenico: un "gentleman". Uso questo termine non per una iperbole elogiativa, ma perchè ricordo vivamente che in uno dei congressi distrettuali, cui partecipavo quando avevo cariche dirigenziali nel club, il rappresentante del Presidente internazionale disse che la prima dote per essere rotariano e quella di essere, per l'appunto, un "gentlemen". E per lui, che era di madrelingua anglosassone - ricordo lo sforzo nell'esprimersi in italiano - quella parola aveva certamente, nella sua lingua, un significato ben più pregnante ed ampio, direi quasi etico, rispetto alla traduzione italiana in "gentiluomo", che nell'accezione comune è la persona educata, compita, ma a volte solo rispettosa delle apparenze. Ritengo che chi entra a far parte di un club rotariano debba dare lustro al club, il quale può godere di buona reputazione soltanto se è lo specchio della reputazione di cui godono, o dovrebbero godere, i suoi soci. Sotto guesto aspetto l'amico Domenico aveva le carte più che in regola. Classe 1915, il suo "curriculum vitae" va dalla partecipazione alla seconda guerra mondiale in Africa settentrionale con il grado di

sottotenente d'Artiglieria di complemento. Fatto prigioniero nel dicembre 1940 nella battaglia di Sidi-el-Barrani, trascorse la sua lunga prigionia in India sino alla fine del conflitto. Durante la prigionia, nel 1945 fu decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare. Seguì il rimpatrio nell'aprile 1946. Conseguì la laurea in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Camerino nel 1952, quindi iniziò la professione forense nel 1954. Ricoprì la carica di Vice Pretore Onorario sin dallo stesso anno. Fu consigliere della Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana per trentaquattro anni sino al 1999, e cessò dalla carica per dimissioni. Gli era stata conferita l'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Fu Consigliere dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Ancona, componente la Commissione Tributaria di primo grado di Ancona e componente del Consiglio Nazionale UNCI di Roma. Vicino per sentimento patrio alle istituzioni militari, ebbe incarichi nelle associazioni combattentistiche. Fu Presidente dell'Istituto del Nastro Azzurro di Fabriano e poi Vice presidente delle Federazione provinciale dello stesso. Per 20 anni fu Presidente della Sezione di Fabriano dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra e poi componente del Comitato Centrale e quindi della Direzione Nazionale dell'associazione. Queste note biografiche sono la cornice di un quadro nel quale rivediamo l'immagine dell'amico scomparso, ma non la rivediamo in quelle vesti, pur altamente meritevoli per la sua persona, me nella sua semplicità, nel tratto cordiale, nell'impronta rotariana che era riuscito a darsi e che per sua naturalezza trasmetteva agli altri. Nessuna persona è uguale all'altra, nessun modello è imitabile, sicchè ritengo retorico e frusto portare persone ad esempio, ma credo che per dare una risposta alla domanda scritta sulle nostre carte: "ciò che penso, dico e faccio risponde a verità?" non serva tanto questo mio ricordo dell'amico scomparso, quanto piuttosto il ricordo che

ne abbiamo ciascuno di noi. Spero che queste mie parole riescano a conservarlo e tramandarlo.

Luigi Morelli

Riteniamo che non ci siano altre parole da aggiungere a quelle, bellissime, scritte dall'amico Luigi, se non che tutto il Club si unisce nel ricordo del socio fondatore Domenico Giorgetti e nel cordoglio verso la Sua famiglia.



L'ATTIVITA DEL ROTARACT



La tombola della solidarietà

di Cecilia Burattini

Il 2008 è appena iniziato e nell'aria aleggia ancora lo spirito delle vacanze natalizie che sparge dappertutto la voglia di dolce far niente che ha contagiato tutti. O quasi. I Rotaractiani fabrianesi non sembrano essere stati colpiti da questa "pigrizia vacanziera". Infatti nel voler trovare un'iniziativa originale per raccogliere fondi da stanziare insieme alle quote di tutti i club del distretto in favore dell'A.I.R.C. (Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro), gli associati hanno pensato ad una tombolata organizzata per il 6 gennaio in collaborazione con il Circolo del Borgo, dove questo gioco è di casa. Il Circolo ha infatti garantito non solo le strutture per poter ospitare l'evento ma anche il completo utilizzo delle apparecchiature e un "corso accelerato" sul loro utilizzo e sull' organizzazione di un giro di tombola. E' bene avvertire gli abituali fruitori di questo locale che in quella data ad accoglierli nella sala ci saranno le ragazze ed i ragazzi del Rotaract, che si occuperanno della distribuzione dei premi, di leggere i numeri estratti per poi segnarli sul tabellone elettronico, collegato ad un computer da cui inoltre si effettua un riscontro immediato delle vincite.

Il ricavato come già detto andrà all' Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro che da ben 42 anni opera sul territorio italiano impegnandosi a promuovere la ricerca oncologica mediante diffondere una corretta informazione delle varie patologie oncologiche e nella raccolta e l'erogazione di fondi. Tali fondi sono il ricavato dei tanti eventi che l'A.I.R.C. organizza nel nostro territorio. Un esempio è l'accordo che l'associazione ha concluso con il Teatro delle Muse di Ancona, che si impegna a devolvere in favore della ricerca 0,50€ per ogni abbonamento o biglietto venduto durante la stagione teatrale 2007/2008. Il valore della solidarietà di cui l'A.I.R.C. si fa portatore ha provveduto anche ad organizzare un'asta che ha visto coinvolte le più importanti Case di Alta Orologeria come la Maranello o Bulgari che hanno fornito 40 orologi fra prototipi e pezzi unici, nell'impegno comune di sostenere la ricerca sul cancro. Un altro importante contributo è stato dato da Riccardo Cocciante che ha deciso di devolvere in favore dell'associazione 1€ per ogni biglietto venduto del tour mondiale del suo ultimo musical "Giulietta e Romeo" che avrà termine solo nel 2015.





Impegnata contro la povertà.

Il Rotary è composto da 1,2 milioni di uomini e donne che collaborano insieme per raggiungere obiettivi straordinari. I Rotary club si dedicano alla lotta alla fame ed alla povertà in tutto il mondo.

Per ulteriori informazioni www.rotary.org.



Rotary. L'umanità in movimento.

Atti del Forum Distrettuale "Le radici culturali come strumento di sviluppo socio economico".

a cura di Piero Chiorri

Intervento iniziale del Prof. Carlo Carboni, Docente Facoltà di Economia Università Politecnica delle Marche

Grazie per l'invito e buongiorno a tutti. Sono molto onorato di tenere questa relazione introduttiva, in presenza di un simile tavolo di relatori, tra i quali permettetemi di citare il Presidente Merloni, che è stato ed è uno dei protagonisti dell'oggetto della mia relazione, lo sviluppo marchigiano, sul quale cercherò di dare un piccolo contributo. Essendo sabato mattina, un giorno prima del dì di festa, non vi infliggo una relazione accademica, ma cercherò di essere colloquiale, stemperando un po' i passaggi analitico - formali più ostici. La sala magnificamente affrescata dove si svolge questo incontro favorisce il mio discorso, perché

meglio di ogni altra cosa esprime il doppio volto delle Marche, che contiene sì tanta economia, ma anche tanta cultura e tanta arte: uno scrigno irripetibile, se non nelle regioni contigue dell'Italia centrale delle mille realtà municipali.

Il modello marchigiano, entrando subito nel tema, ha certo dato, dal punto di vista economico, un contributo significativo, concreto alla crescita economica e allo sviluppo sociale del Paese: l'industrializzazione diffusa del terzo capitalismo del Nec (centro-nord-est) - come lo chiamava Fuà - ha reso l'Italia una potenza industriale. Lo sviluppo marchigiano, ha dato soprattutto un contributo di grande valore simbolico costituendo un modello di sviluppo, non facile da replicare, che è riuscito ad esprimere una sintonia tra crescita economica e qualità della vita, tra sviluppo economico e coesione sociale. Questo



credo sia l'aspetto simbolico di maggior rilievo che il modello marchigiano ha espresso in tutti questi anni e ancora continua ad esprimere, perché proprio dalla sintonia del progresso sociale e della crescita economico-industriale nasce quell'elemento prezioso che è la fiducia, efficace cemento sociale e indispensabile lubrificante del dinamismo economico, della voglia di rischiare e fare impresa, di mettersi in proprio, partendo dalle proprie risorse personali di competenza e relazionali. La fiducia - oggi così eterea e volatile nel nostro paese intristito dalle minacce della crisi finanziaria e dall'indecisionismo del ceto politico torna ad essere un elemento centrale della nostra riflessione e del nostro discorso.

Un primo insegnamento che ci deriva dal modello marchigiano perciò è che esiste la possibilità di una reciprocità tra organizzazione economica ed organizzazione sociale in grado di evitare fratture e durezze dell'industrializzazione a danno del contesto sociale. Quello marchigiano è stato uno sviluppo industriale importante, rapido, veloce, significativo, ma è stato anche uno sviluppo senza fratture sociali significative con la tradizione. Nel triangolo industriale si realizzò un'organizzazione economico - sociale basata sulla formula one company one town, quindi concentrazione industriale e urbana. Nelle Marche invece abbiamo avuto un modello di organizzazione economica che si specchiava in un'organizzazione sociale diffusa: un'economia diffusa sul territorio che ha evitato il trauma delle grandi emigrazioni, dei grandi spostamenti e della sovraurbanizzazione che si verificò in altre parti d'Italia. Quello marchigiano è stato, passatemi l'espressione, un

modello "residenziale", endogeno: quindi la popolazione in un certo senso ha risparmiato energie, perché sappiamo perfettamente che tipo di dispersione sociale è stata provocata dai fenomeni migratori, a che cosa sono andate incontro le città industriali ad ospitare una folla ingente di immigrati, ad esempio, nel modello fordista metropolitano del triangolo industriale.

Il secondo insegnamento che ci viene dal modello marchigiano ha anche esso un carattere generale. Il cambiamento, come sosteneva Max Weber, è sempre all'ordine del giorno; è la condizione ordinaria; ciò che invece è eccezionale è la trasformazione. La trasformazione non avviene quando si manifesta il nuovo sotto forma di avanguardie che segnalano semplicemente la possibilità della trasformazione; la vera trasformazione avviene quando il tradizionale, la old economy si innova e adotta una nuova infrastrutturazione tecnologico produttiva. C'è stata trasformazione nelle Marche quando la tradizionale imprenditorialità mezzadrile si è travasata progressivamente in nuova attività artigianale e industriale. Oggi sta accadendo qualcosa di simile di ciò che accadde nel passato. Oggi non si sta passando semplicemente al click e al computer, quindi alla net economy, alla new economy; stiamo piuttosto passando ad una commistione della vecchia economia industriale con la net economy: l'industria cioè si sta via via infrastrutturando con le nuove tecniche organizzative e produttive, con le nuove tecnologie. Dobbiamo essere consapevoli dei tempi relativamente lunghi che queste trasformazioni richiedono e avere pazienza, evitando fughe in avanti. Questo è importante perché noi oggi

ci stiamo domandando se sia possibile un percorso di post-industrializzazione delle Marche e a questa domanda noi non dobbiamo dare una risposta proponendo una fuga in avanti. Dobbiamo piuttosto partire dalla solidità, dal senso di concretezza, dal senso della misura che caratterizza antropologicamente il marchigiano. In sintesi, dobbiamo sì innovare, ma a partire da ciò che si è.

Il terzo insegnamento derivante dal modello marchigiano è che quegli economisti che guardano allo sviluppo senza guardare al suo radicamento sociale territoriale, poi finiscono per proporre analisi campate in aria, perché non sono formulate tenendo conto dei soggetti "in carne ed ossa", cioè degli imprenditori, con la loro voglia di rischiare, e dei lavoratori, con la loro etica del lavoro. Recentemente De Rita ha detto che il segreto del successo dell'Italia come paese industriale deriverebbe proprio dalla presenza, nel terzo capitalismo dell'economia diffusa, di una forte motivazione all'autorealizzazione nel lavoro e nell'impresa. In altri termini, anche oggi, se vogliamo rimetterci in una carreggiata di sviluppo sostenuto, dovremmo riscoprire le motivazioni all'autorealizzazione nell'impresa e nel

Dal punto di vista storico-formale, il modello marchigiano lo connoterei con tre fasi: rapidamente ve le illustro, poi sicuramente gli altri relatori saranno molto più precisi di me su questo tema.

Una prima fase spontaneista, datata dopoguerra (ma in realtà i nostri storici dicono che la fase "preparatoria" era in atto da molto tempo, ben prima dell'ultima guerra); in questa fase spontaneista dello sviluppo si mette in moto molto lavoro, molto rischio di intraprendere dei nostri padri, dei nostri nonni.

Questa fase spontaneista dà luogo ad un pulviscolo di imprese disperse sul territorio: questa è una novità per i paradigmi dell'economia industriale del tempo, la cui attenzione è catalizzata dal modello fordista della grande impresa che nel frattempo si sta sviluppando nell'Italia del Nordovest. Al contrario, il modello marchigiano produce dapprima un pulviscolo di imprese, un pulviscolo "del fare" che appare anche in debito con una eredità storica lontana. Non dobbiamo mai dimenticare infatti che questi territori del Nec sono stati il centro del mondo e sono stati culla del capitalismo mercantile in epoca Quattro/Cinquecento: è forse persino inutile ricordarlo qui, a Fabriano, dove si produce da secoli la carta, e dove le radici industriali si perdono nell'artigianato medievale. C'è poi una seconda fase - sto andando per schematizzazioni - che io chiamo di maturità: gli sciami imprenditoriali conoscono una lenta graduale selezione - concentrazione e appaiono i distretti industriali e, in essi, alcune medio - grandi organizzazioni economiche. Soprattutto, inizia a farsi sentire l'intervento delle istituzioni che in genere è stato sottovalutato come fattore strategico per il successo del modello marchigiano. Se voi prestate attenzione ai dati socioeconomici macro, vi accorgerete che se negli anni '70 le Marche primeggiano in termini di tassi di crescita dell'economia industriale, nei successivi anni '80 le Marche sono prime (con l'Umbria) per la crescita dei tassi di istruzione. Non dobbiamo mai dimenticarci che il punto di partenza del modello di industrializzazione marchigiano è stato una società semianalfabeta, ricca di sarte e ciabattini capaci, ma per lo più analfabeti. Le istituzioni hanno

cominciato ad intervenire soprattutto sul fronte dell'istruzione. Nel frattempo era stata istituita la Regione, si erano progressivamente rafforzati i governi locali e l'infrastrutturazione sociale ne aveva guadagnato anche in termini di qualità della vita. Nella fase matura non ci sono solo distretti e medio imprese, ma anche un processo di istituzionalizzazione degli ambiti di lavoro e di vita individuale e sociale. C'è dunque modernizzazione che preserva la qualità della vita che non è solo paesaggio, non è solo ambiente, non è solo cultura preesistente, ma è anche disponibilità di servizi sociali, infrastrutture comunicative per la popolazione e le imprese ed è soprattutto accesso all'istruzione, alle competenze cognitive e tecniche. C'è poi una terza fase che il Sindaco di Fabriano ha chiamato dell'appannamento e che io chiamo della sospensione, un appannamento relativo, come se lo small is beautiful celebrato tra gli anni '80 e '90 avesse dato alla testa ai suoi protagonisti, come se ci si fosse un po' troppo crogiolati sugli allori di questo small is beautiful, come quindi se il modello marchigiano, citato come virtuoso da Clinton e da illustri studiosi giapponesi e americani, dopo aver riscosso tanto successo, alla fine degli anni novanta, si sia bruscamente risvegliato in un mondo in cui i suoi distretti, reti di imprese, si stavano perdendo nelle reti globali dominate da grandi multinazionali, big spender delle nuove tecnologie globali. La novità del turbocapitalismo globalista ha sicuramente appannato il modello. Ma noi abbiamo imparato che questa è una società che comunque continua a lavorare e a trasformarsi "sotto sotto", e infatti, abbiamo visto che il modello marchigiano, in particolare negli ultimi due - tre anni, ha saputo reagire e ha

saputo reagire perché le imprese si sono ristrutturate e perché nel frattempo la società non contava più sulle professionalità tradizionali, ma cominciava anche ad annoverare professionalità di sapere codificato sfornate dalle nostre università. E allora ciò di cui dobbiamo discutere, portando il discorso verso un futuro a breve e soprattutto a medio termine, è innanzitutto lo stato della nostra economia, ma anche lo stato del nostro capitale umano, come dicono i sociologi, del nostro capitale sociale che ora qui non ho tempo di definire e analizzare nel dettaglio. Il mio amico e collega Piero Alessandrini, professore di economia all'Università Politecnica delle Marche, è convinto che le Marche, come alcune piccole regioni contigue, sono a rischio di periferizzazione, di provincializzazione. E Innocenzo Cipolletta rincara la dose: sono troppo manifatturiere, mentre le economie avanzate non lo sono più. Ora credo che sollevare questo tipo di allarme o rilevare certi limiti sia utile, però penso sia indispensabile soprattutto cercare di lavorare in positivo, capendo che cosa possiamo fare per reagire a questo nuovo scenario globale, alle minacce di periferizzazione e di declino economico e culturale dei nostri territori. Non significa sottovalutare le minacce di declino che non sono infondate. Per altro, come detto, il declino si verificò in questi territori dopo il Cinquecento. Si tratta però di avere fiducia nei nostri mezzi per reagire. Senza farneticare attorno all'obiettivo di un nuovo Rinascimento, si tratta però di capire quali possano essere i mezzi per una riscossa. Le Marche ad esempio dispongono di una classe dirigente economica e di una classe dirigente culturale di prim'ordine che hanno

mostrato di saper guidare una società ricca di capitale sociale personale e collettivo. Insomma, i talenti li abbiamo e anzi spesso discutiamo di come trattenerli (una ricerca della Fondazione Merloni di qualche anno fa metteva in risalto che parte dei nostri talenti stanno fuggendo). L'industria, ad esempio, sta reagendo bene e si sta innovando anche con dolorosi processi di ristrutturazione che ormai hanno modificato le vecchie realtà distrettuali becattiniane. Siamo ormai in una fase nettamente post-distrettuale. Ad esempio, pensate al distretto industriale della fisarmonica di Castelfidardo, a quello che oggi è diventato, un distretto plurisettoriale dove non si fanno solo strumenti musicali, anzi se ne fanno pochi, e si fa elettronica, si fa illuminazione, si fanno i cartoni animati, si lavora plastica, si fanno giocattoli. E pensate anche al distretto fabrianese: è un distretto di piccole imprese? Le Marche oggi sono solo una terra di piccole imprese? La risposta è no, perché ormai le Marche sono una terra non solo di distretti industriali, di sviluppo locale, ma anche di quel quarto capitalismo che sta riscuotendo successi globali, cioè di quel quarto capitalismo formato da medio - grandi imprese. Insomma nel sottobosco del terzo capitalismo dell'economia diffusa, sono cresciuti alberi ad alto fusto che sono, fuori dalla metafora, le nostre organizzazioni economiche più complesse, medie e grandi imprese di rilievo globale. Noi dobbiamo effettivamente essere consapevoli che la nostra economia si è trasformata con la presenza di queste grandi organizzazioni, con distretti ormai plurisettoriali, con aziende che ormai, come del resto le persone, non si basano più solo sulle reti corte locali, di prossimità e di contiguità

territoriale, ma su reti nazionali e internazionali. Lo scenario è cambiato perché sono diventate più significative le reti lunghe rispetto alle reti corte, questo è un primo cambiamento associato all'economia e alla nostra società. Lo sviluppo locale resta importante, ma nell'ottica della costruzione del globale a partire dal locale. Non viviamo più di solo locale, questo dobbiamo acquisirlo come dato di fatto. Ciò non significa che il territorio non sia più di rilievo per fare economia e società; anzi, oggi in realtà il globale va costruito su basi locali. Lo sviluppo locale ha modificato il suo significato, ma mantiene centralità nella costruzione endogena del globale. Pensare globalmente e agire localmente, questo è stato uno slogan della new economy che noi dovremmo adattare alla nostra situazione per reagire alle minacce di periferizzazione. Quindi avere consapevolezza che comunque la globalizzazione non comporta automaticamente una periferizzazione del locale territoriale, a meno che questo non si limiti a subire supinamente la forza centrifuga dei flussi globali che ci investono. Occorre invece mantenere una forza e un'attrattività centripeta, essere soggetti attivi nella costruzione del globale a partire dal territorio, dal suo sviluppo. Questa può apparire la solita chiacchiera che un sociologo economico vi propone. Ma non è così, se riusciamo insieme a tematizzare come creare una sintonia tra flussi in partenza dallo sviluppo locale e flussi in entrata dallo sviluppo globale. Mettiamo da parte l'idea distorta di cui siamo vittime, come se il globale venisse qui a disturbare o addirittura a piegare i nostri localismi. Non è così. Anzi sono i nostri localismi più agguerriti che vanno a disturbare il globale, perché siamo proprio noi, i

nostri imprenditori, a contribuire a crearlo, accettando le nuove sfide competitive. Dobbiamo però porci in modo più radicale la domanda: come possiamo rinnovare il nostro sviluppo locale in un'ottica globale diversa dalla tradizione?

E' sicuramente vero che noi dobbiamo attivare altri motori oltre l'industria: "non ci piove" che le Marche siano un po' troppo manifatturiere. Non è uno svantaggio, secondo me, ma diciamo che le Marche dovrebbero essere anche qualcos'altro e dovremmo lavorare con maggiore convinzione attorno a "qualcos'altro": il turismo, la cultura, la ricerca, la scienza... tutte fonti di nuova ricchezza intangibile. Poi ci sono i servizi, settore in cui dobbiamo portare gli sforzi maggiori, superando gli steccati che hanno fino ad ora diviso il pubblico dal privato. La parola chiave è liberalizzazione, per arricchire il menu e la qualità dei servizi stessi a livello locale. E poi dobbiamo "industrializzare" il nostro sapere. Non bastano più le vecchie professionalità tacite diffuse sul territorio, quelle tramandate dalla persistenza dei tradizionali aggregati culturali. Noi dobbiamo creare comunità professionali sul territorio che siano in grado di accendere i motori che vogliamo attivare. E' il nuovo tema di considerare il territorio effettivamente come un sistema integrato di risorse umane, di risorse cognitive, produttive, sociali; quindi l'impresa, l'università, i centri di ricerca, le comunità professionali. Bisogna riconoscere i fallimenti delle istituzioni che pensano con criteri del passato e ridisegnare le loro funzioni di fertilizzatori sociali ed economici. Come del resto il sistema bancario e finanziario dovrebbe svolgere questa funzione che non ho tempo di dettagliare perché il tempo è ormai scaduto.

La sostanza del modello marchigiano, se volete, è però sempre la stessa: fare impresa e lavorare dalle Marche con il mondo senza dover essere giganti, cercando di rinnovare quella sfida simbolica che abbiamo avuto la capacità di vincere nel passato. Da qui la fiducia che ci consente di esporci al rischio, confidando sulla certezza della bontà delle nostre risorse. Grazie.

Intervento dell'Ing. Mario Bartocci, coordinatore Fondazione Aristide Merloni.

Ringrazio il dott. Montalbano per il modo con cui ha descritto il mio curriculum: ora mi sento candidabile a qualche laurea honoris causa... Parlerò di Fabriano per una serie di ragioni. Primo, perché è il tema che il Rotary gentilmente mi ha assegnato e che cercherò di svolgere nei limiti delle mie capacità.

Secondo, perché sono fabrianese e devo dare una piccola offa al municipalismo che dorme in ciascuno di noi.

La terza ragione, la più importante, è perché Fabriano è il paradigma di quel modello marchigiano che il prof. Carboni ci ha così magistralmente illustrato.

Si è parlato di modello marchigiano; i modelli, soprattutto i modelli socio - economici, sono un'interpretazione della realtà e quindi vengono dopo, si possono teorizzare, ma è difficile costruirli, anzi non si possono costruire a tavolino: sono il risultato di una sedimentazione lunga, decennale, secolare di pratiche, di valori, di tradizioni, sono una semina che resta sottoterra fino a quando la congiunzione astrale cui accennava il prof. Carboni li fa sbocciare. Questo è un po' il senso del mio discorso: per noi la congiunzione astrale è stata

l'apertura dei mercati, e l'entrata in Europa.

Il Rotary Club mi ha invitato a parlare delle radici; è stato molto gentile ad invitarmi, io un po' avventatamente ho accettato. Non ho molta confidenza con la botanica, ma così ad occhio penso che più un albero è grande e più le radici sono profonde. Ora, il nostro albero è abbastanza grande e quindi ci sarà da scavare molto per trovarne le radici: è quello che cercherò di fare con i limitati mezzi che ho a disposizione.

Andrò indietro nel tempo, molto indietro; il Sindaco, prima, ha ricordato che noi sullo stemma del Comune abbiamo un fabbro. Questo fabbro, noi lo abbiamo da secoli, forse da sette - ottocento anni, senza soffermaci troppo sulle date. Abbiamo un fabbro, non un'aquila, un leone rampante, una torre, un castello... un fabbro. Lo stemma, a quell'epoca, era importante, forse lo è ancora; era importante perché era un manifesto, una rappresentazione di valori, una

costituzione; questa idea della costituzione mi piace perché noi, a Fabriano, abbiamo fatto una "repubblica fondata sul lavoro" ottocento anni fa. Diciamo "fondata sul lavoro", ma su una certa idea del lavoro, cioè sul lavoro come regola di vita, privata e pubblica: chi non lavorava era emarginato e per accedere ai pubblici uffici, bisognava essere iscritti ad un'arte, cioè bisognava avere un mestiere in mano; ma anche il lavoro come etica, come pratica quasi religiosa, e qui c'è nell'aria del messaggio di San Benedetto. Non è un caso, forse, che questa zona sia ad alta densità di monasteri benedettini più o meno in esercizio, scusate il termine. E, infine, il lavoro concepito come espressione unitaria di manualità e intelligenza; un po' quello che diceva il Governatore prima, che lavoro è anche quello del chirurgo, è quello dell'artista, è quello cioè in cui non c'è soluzione di continuità tra il momento pensante e il momento esecutivo.



E' il lavoro degli artigiani, è il lavoro degli artisti, direi il lavoro vero. Questa idea del lavoro, lasciatemelo dire, è il nostro DNA, il DNA che ci portiamo da secoli; perché il DNA, come i biologi m'insegnano, non si distrugge, ma si tramanda di generazione in generazione. E noi questo DNA antico lo ritroviamo nell'esperienza nelle cartiere, nel grande artigianato dell'ottocento, nella mezzadria di cui si è parlato parecchio, perché è considerata, oggi, il momento precursore del moderno sviluppo industriale: di fatto, il mezzadro non è solo uno che zappa la terra, è uno che pensa, che organizza, che amministra, poi, certo, zappa anche la terra. Questa idea del lavoro è stata scompaginata dall'avvento della rivoluzione industriale; è arrivato Marx che ci ha parlato di alienazione, è arrivato Taylor che ci ha parlato di organizzazione scientifica del lavoro, che significava grosso modo che il lavoro dovesse essere spezzettato e chi faceva l'esecutore era meglio che non pensasse tanto, per aumentare l'efficienza e la produttività. Un concetto che andava bene, forse, quando i mercati non avevano voce e quando s'imponeva il prodotto standard, la Ford T, che poteva essere fatta "di qualunque colore purché fosse nera". Queste correnti di pensiero non hanno inciso più di tanto da noi. Marx lo abbiamo letto più in chiave ideologica e politica che in chiave economica. D'altra parte noi non avevamo masse operaie concentrate in grandi fabbriche e il discorso dell'alienazione era difficile sostenerlo in imprese che avevano dimensione familiare. Taylor, poi, l'abbiamo saltato, perché non abbiamo avuto grandi organizzazioni industriali (non so se è

stata una sfortuna o una fortuna) e

quando è stato il momento c'è stata, invece, un'esplosione di piccole e medie imprese che hanno fatto lo sviluppo, proprio quelle piccole e medie imprese che, secondo molti economisti degli anni Cinquanta, non avevano futuro.

E' nato lo sviluppo senza fratture (se n'è parlato), cioè uno sviluppo che dà un vigoroso impulso alla crescita economica, ma che, nello stesso tempo, conserva i rapporti sociali, l'ambiente naturale, la dimensione familiare e che è stato la straordinaria esperienza del secondo dopoguerra. E qui dovrei citare Aristide Merloni, anche se so bene di non essere obiettivo, perché a Merloni sono legato da un rapporto di collaborazione e di affetto; però, oggettivamente, nessuno può disconoscere i meriti grandi che ha avuto Aristide Merloni nella crescita di questo territorio. Mi preme però di aggiungere che il fenomeno Merloni non sarebbe stato possibile se non ci fosse stata la risposta nel DNA di questa popolazione, di questo territorio. Marshall, il grande teorico dei distretti, diceva che, nel distretto, l'industria è nell'aria; io direi che qui l'industria è nel terreno. Ma questa è storia di ieri; scusate se ho fatto un po' una recerche, ma, dato che mi hanno chiesto di scavare, sono andato a cercare le radici di una storia che si è dipanata per 800 anni, decennio più, decennio meno, che ha avuto momenti forti, momenti meno deboli, la storia di un cammino lento e progressivo con cui siamo arrivati ad oggi. Di nuovo, oggi, c'è che la storia si è accelerata: gli ultimi dieci anni valgono un secolo, e ci sono dei cambiamenti che non avremmo immaginato dieci anni fa. Noi, qui, ci troviamo in presenza di un territorio che ha raggiunto livelli di

sviluppo notevoli, con tutte le luci e le

ombre di una comunità avanzata e ricca. La riflessione che voglio proporvi è che noi dobbiamo pensare non tanto alle luci, quanto alle ombre, perché sono quelle che dobbiamo dissipare. E le ombre possibili sono che l'impegno nel costruire venga indebolito dalla paura di perdere ciò che si è costruito, perché questo è proprio delle società industriali avanzate e soprattutto ricche, che la tensione nella crescita faccia prevalere la dimensione economica sulle altre dimensioni, sulla qualità della vita, sull'arte, che faccia guardare più alle cose che si contano che a quelle che contano. Questo è successo altrove, Carboni ha ricordato il nordest, dove in certi casi si sono avuti effetti devastanti; da noi ancora non é successo, noi ancora riusciamo a mettere insieme sviluppo economico, solidarietà, qualità della vita, ancora le nostre radici profonde stanno fruttificando. Per quanto tempo ancora, non me lo chiedete, perché io non so dirlo, però dobbiamo sempre pensare che questo è il nostro plus, questa capacità di coniugare tradizione e modernità, sviluppo economico e qualità della vita; si è parlato di rischio di periferizzazione, noi possiamo evitare la periferizzazione solo se facciamo valere questo plus, che vuol dire dare alla cultura una dimensione a tutto tondo. Anche di cultura si è parlato oggi, però tante volte si dice cultura e si pensa a circoli esclusivi, si pensa a parrocchie chiuse, mentre la cultura è tutto, è identità, è certamente lavoro, ma è anche arte, è anche modalità di vita, è anche qualità dei rapporti sociali.

Questo è il nostro modello, il nostro far valere l'identità su quello che ci circonda, è il nostro modo che ci può far evitare la periferizzazione in un mondo che sta diventando globale. Io non sono né ottimista né

pessimista, però vorrei propendere all'ottimismo e vorrei sperare che nel futuro di questa città ci sia ancora un "fabbro", nel senso che ho detto prima.

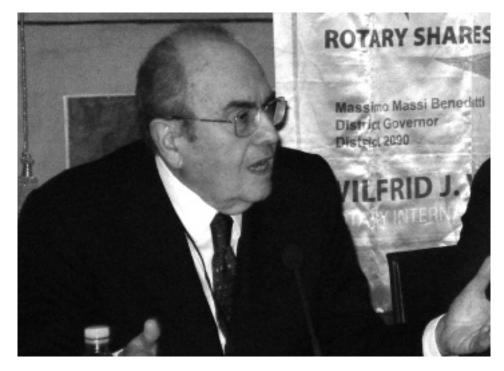
Intervento dell'Ing. Francesco Merloni, Presidente MTS Group.

Grazie Montalbano per questa presentazione.

Vorrei però ringraziare il Rotary in generale, il Rotary di Fabriano, il Rotary del Distretto, il Governatore Massi Benedetti per avere organizzato quest'incontro, quest'occasione per cercare di indagare sulle nostre radici, perché noi veramente crediamo che ogni albero che cresce debba essere valutato dalle sue radici e ogni sviluppo sia sempre basato su queste radici, culturali, materiali e morali e di valori. Oggi è stato fatto questo approfondimento su Fabriano, sulla sua storia, si è inquadrato Fabriano nel modello marchigiano di sviluppo, in cui questa città ha rappresentato una parte non indifferente e non secondaria. Fabriano, nella sua storia ha avuto sempre un costante sviluppo economico, pur essendo una zona, una città al centro di un territorio montano in cui l'agricoltura è stata sempre povera; quindi ha sviluppato la sua crescita sulla manifattura, una tradizione manifatturiera che c'è stata sempre, e lo vedete anche dagli affreschi di questa sala in cui si rappresentano le varie corporazioni fabrianesi. C'è stata poi questa esplosione nel dopoguerra, che ha trasformato completamente Fabriano e della quale, oggi, c'interroghiamo su quale possa essere il futuro, su quali sono le possibilità di andare e di continuare il nostro progresso. Il mio compito è quello di vedere quali sono le nuove sfide che si

prospettano a questa comunità; quali sono le principali, certamente, non è certo la mia una rassegna esaustiva. Ma ho cercato di riflettere su quelle che possono essere le sfide più grandi in questo passaggio dal grande sviluppo del dopoguerra. Direi che la prima sfida, oggi fondamentale, è la sfida del cambiamento. Il cambiamento, in generale, è una cosa che disturba: ogni cosa che cambia richiede la fatica di ricercare un nuovo equilibrio; ma il cambiamento oggi è fortissimo, è a trecentosessanta gradi, è un cambiamento che coinvolge ogni aspetto della società, dall'economia alla politica, alla società mondiale, in un modo rapido, accelerato, a cui noi non eravamo abituati. Una volta si faceva riferimento alla saggezza dei vecchi, oggi, purtroppo per noi anziani, la nostra saggezza conta molto di meno. Pensate poi il cambiamento, ad esempio è anche improvviso e imprevedibile: nel 2001 gli studiosi, gli enti che studiavano

l'evoluzione delle fonti energetiche pensavano che "forse" nel 2020 il prezzo del petrolio poteva arrivare a 50 dollari al barile; oggi abbiamo superato i 100 dollari e non è detto che si fermi qui. La seconda grande sfida con cui noi ci confrontiamo, che vediamo tutti i giorni sotto i nostri occhi, è la sfida della globalizzazione: l'economia non è più locale, tutti lavoriamo oggi in un mondo globale, il terreno competitivo è diventato enorme, le produzioni dei paesi emergenti attaccano le produzioni della nostra economia, del nostro distretto. Nella nuova divisione internazionale del lavoro le produzioni di massa si spostano nei paesi nuovi, nei paesi emergenti, dove trovano migliori condizioni di costo; si parla sempre della Cina, ma non si tratta solo della Cina, la quale, anzi, a sua volta, oggi trasferisce certe produzioni in paesi ancora in via di emersione, perché la Cina ha raggiunto già un certo grado di sviluppo. Allora, cosa deve fare l'Italia, cosa deve fare un



paese occidentale sviluppato? Deve cambiare e deve rivolgere il suo impegno, le sue attività economiche in produzioni più qualificate, in tecnologia, in prodotti che si collocano nei settori più alti del design, del lusso, nei prodotti personalizzati, nei settori ad esempio, nei beni della vita quotidiana che costituiscano status symbol per le nuove borghesie ricche che si vanno affermando non solo nell'occidente economico, ma anche nei nuovi paesi in via di sviluppo; c'è nel mondo una massa sempre più grande di persone che hanno capacità di spesa e che apprezzano il prodotto italiano di qualità, il prodotto italiano come segno di distinzione. Un'altra sfida (parlo per flash, perché in mezz'ora si può parlare soltanto per flash) è la sfida dell'energia e dell'ambiente. La domanda mondiale d'energia è esplosa con il grande sviluppo delle nuove potenze economiche, sta crescendo a ritmo del 2% l'anno e si prevede che tra meno di venti anni la metà dell'energia prodotta nel mondo sarà consumata nei paesi emergenti. D'altra parte l'energia è la linfa dello sviluppo, e non solo dello sviluppo economico, ma anche per quello della vita quotidiana; e noi non possiamo pensare di fermare lo sviluppo, non possiamo pensare che tanta gente nel mondo debba rimanere ancora allo stato primordiale, quando consideriamo, ad esempio, che un miliardo e mezzo di persone, sui sei miliardi nel mondo, non hanno oggi l'energia elettrica. Ma la domanda di energia crea gravi problemi sul piano della salvaguardia ambientale; le produzioni energetiche bruciano materie prime fossili che creano gas nocivi e in particolare sviluppano biossido di carbonio, di cui oggi tanto si parla. C'è stato un accordo internazionale chiamato di Kyoto dalla

città giapponese in cui si è svolta la grande conferenza che ha fissato delle norme per cercare di contenere queste emissioni; non tutti i paesi hanno aderito, ad esempio non hanno aderito gli Stati Uniti, la Cina, sono i più grandi produttori del mondo di biossido di carbonio, ma adesso sembra che le cose stiano cambiando perché la difesa delle condizioni di vita nel nostro pianeta sta diventando un problema fondamentale. Qual è il futuro di questa situazione? La sfida dell'energia si baserà su nuovi processi, nuove diverse fonti energetiche, e certamente quella fondamentale sarà il sole, una risorsa di enorme rilevanza, ma ancora non si è trovata la possibilità di trasformare in modo rapido l'energia solare in energia utilizzabile; si spera nella possibilità d'innovazioni tecnologiche spettacolari che possano risolvere questo problema. Oggi possiamo utilizzare l'energia solare attraverso il fotovoltaico, ma possiamo ricorrere anche alle energie rinnovabili come il vento; tuttavia, una soluzione consistente di meno lungo periodo potrebbe essere il nucleare. Forse c'è un punto che oggi non è ancora stato ancora compreso, e cioè che, dati i costi alti delle energie alternative, sarà necessario ricorrere sempre più al risparmio energetico; si calcola che tra circa dieci o quindici anni, attraverso il risparmio energetico, si possa avere una riduzione del 45% del consumo pur mantenendo la stessa qualità dei servizi. Questo obiettivo può essere perseguito sia con nuove tecnologie di prodotto, sia promovendo una nuova coscienza nei cittadini. Dopo aver parlato di queste sfide generali guardiamo a Fabriano, guardiamo al nostro distretto, guardiamo ad una realtà che non è

solo di Fabriano ma anche di tutte le

Marche. I mutamenti in atto influiscono anche sul nostro territorio. Fabriano, oggi, è il distretto della meccanica; certamente c'è sempre la carta, ma la massa delle nostre produzioni a Fabriano è nel settore della meccanica. E qui vorrei fare una breve digressione. Quando si parla di distretto, ci riferiamo ad un concetto che è stato inventato solo negli ultimi anni, ma in realtà, il distretto, a Fabriano, c'è sempre stato; per secoli è stato il distretto della carta in cui c'erano molte cartiere che producevano carta in collaborazione competitiva tra loro, prima della concentrazione del settore, ma Fabriano è stato distretto nel settore delle concerie quello dell'abbigliamento od altro. Quindi quello che è oggi il distretto della meccanica è un'eredità culturale del passato. Oggi questo distretto si trova di fronte a nuove sfide; la competizione internazionale è arrivata qui e abbiamo visto svilupparsi i nostri rapporti internazionali allargando la base della nostra presenza, da Fabriano si sono sviluppate produzioni e fabbriche in giro per il mondo, ci sono stati grandi investimenti in reti commerciali nel mondo, c'è stato uno sviluppo mondiale. Fabriano è diventato un polo direzionale di una rete diffusa nel mondo di attività produttive e commerciali.

Ma nello stesso tempo, a Fabriano sono arrivate anche risorse umane, sono arrivati investimenti finanziari dall'esterno. Quindi, questo distretto, mentre da una parte esplode verso l'ambiente esterno, sviluppando le sue attività produttive e commerciali, nello stesso tempo implode e attrae verso il suo interno uomini e finanza, che vengono qui per inserirsi nella nostra economia. Questo è un punto molte volte trascurato, ma secondo me

questo è segno di una grande vivacità

del distretto: se gli stranieri vengono qui ad investire avranno delle buone ragioni. Ma quando si parla di sfide non è solo l'economia che conta; a Fabriano, come in tutte le nostre Marche, abbiamo una sfida demografica. Il saldo demografico naturale dei cittadini marchigiani e fabrianesi è negativo, ossia popolazione originaria diminuisce e la crescita della popolazione nella nostra regione, nella nostra città, è dovuta solo all'immigrazione. Nelle Marche ci sono più di 100 mila immigrati regolari, che rappresentano il 6% della popolazione, a Fabriano sono oltre 2.600, pari all'8%. Certamente, gli immigrati danno un contributo importante; nella nostra società, l'assistenza alle persone non potrebbe essere ancora così generale e sviluppata nella nostra realtà se non ci fossero gli immigrati. Inoltre, gli immigrati in molti casi si stanno trasformando in imprenditori, portano nuova linfa alla nostra economia. Esiste però il problema del confronto di culture, di religioni e così via; e qui, noi dobbiamo fare leva sulla forza dei nostri principi, dei nostri valori, ricercare noi di assimilare gli integrati e farli partecipi di queste nostre realtà, di questi nostri valori. Un'altra sfida che ritengo fondamentale nel nostro territorio è quella del passaggio generazionale; la maggior parte delle aziende, delle imprese del nostro territorio sono state create negli anni sessanta/settanta e questa generazione d'imprenditori è giunta un po' alla fine del suo ciclo e cerca di trasmettere l'attività alla generazione successiva. Ma non tutti i giovani figli d'imprenditori hanno il desiderio e l'ambizione di continuare nelle attività del padre e non sempre le esperienze dei padri sono adatte per gestire le realtà nuove.

Noi dobbiamo cercare di favorire in tutti i modi questo passaggio, ma cercare di favorirlo anche con innesti esterni d'imprenditori e di manager e far evolvere la nostra realtà anche attraverso la concentrazione delle aziende: non possiamo pensare che lo sviluppo possa sempre contare sulle piccole o piccolissime imprese. Bisogna cercare di ragionare con attenzione e senso di responsabilità e considerare che il passaggio generazionale è un fatto positivo perché rappresenta un rinnovamento, rappresenta nuove idee, nuovi valori che s'inseriscono nell'azienda. Infine vorrei riferirmi ad una sfida particolare, quella di reagire a questa crisi di fiducia che c'è oggi nella nostra città; forse la gente è stata abituata per cinquanta o sessanta anni ad una crescita continua, inarrestabile e oggi vede segni di sbandamento e possibilità di arretramento. Si parla anche di crisi e si dice che il nostro sviluppo è nella fase terminale, ma io ritengo che, anche se vi sono delle oggettive situazioni di difficoltà, che creano molta preoccupazione in tutta la città, vi sono anche imprese di tutti i generi, di tutti i settori, che stanno sostenendo validamente lo sviluppo e stanno allargando la loro sfera nella competizione internazionale. Ritengo quindi che non esistono ragioni per essere pessimisti; occorrono, però, certamente, impegno e volontà di reagire. Le difficoltà, le preoccupazioni nascono anche dal fatto che si valutano le situazioni sempre con i criteri del passato; oggi i criteri sono cambiati e bisogna tener conto delle trasformazioni in corso. Cambiamento è anche saper sviluppare i nuovi settori, nuove attività; non che con questo si debbano abbandonare i settori e le attività esistenti, ma bisogna essere aperti. La parola crisi significa

"passaggio", passaggio da una situazione ad un'altra: bisogna affrontare questo passaggio senza essere legati al passato, perché il passato non va ripudiato, ma dobbiamo cambiare il modo di vedere le cose. Crisi è anche rigenerazione: proprio dalle crisi è sempre scaturito il rilancio e il rinnovamento. Nelle situazioni di crisi, io l'ho visto in ogni circostanza, si genera sempre quella voglia di fare, si affina l'ingegno, si risvegliano le energie dormienti, si sviluppano le capacità intellettuali, manuali, manageriali degli individui. E' stato prima citato l'esempio del settore delle fisarmoniche a Castelfidardo: da quella crisi è nato lo sviluppo del settore dell'elettronica che ha portato una grande varietà d'iniziative assolutamente diverse. A Fabriano, è stato detto tante volte, dalla crisi della Fiorentini, dello stabilimento cosiddetto del Maglio della Società Fiorentini, sono derivate trenta o quaranta aziende nei settori dell'impiantistica e dell'attrezzeria. E se guardate la recente crisi della Fiat a Torino, cosa ha portato? Ha portato prima di tutto ad un rilancio della Fiat stessa rinnovata, ma nello stesso tempo ha dato alla città di Torino un salto di qualità nello sviluppo, in particolare nel terziario e nei servizi. Questo volevo dire, che quando ci sono le crisi è proprio il momento di lavorare e di reagire. Ma certo non si deve restare fermi ad aspettare che qualcuno dall'alto risolva le questioni; la possibilità di cambiare viene tutta dal basso, viene dalla reazione della gente, dei lavoratori, degli imprenditori, perché se aspettiamo gli aiuti del governo, nazionale o locale che sia, perdiamo del tempo. Per questo sostengo che il futuro è nelle mani e nella mente dei giovani. E qui dobbiamo fare un appello; oggi, qui di giovani ce ne sono pochi, forse

il Rotary è l'espressione di classi che hanno avuto successo nella vita, però voglio dire ai giovani non rassegnatevi, non ripiegatevi sulle difficoltà, non appagatevi di quello che è stato, che avete avuto in dote dai padri, non richiudetevi nella paura di perdere questa ricchezza e questi valori. Sono certo che queste potenzialità, questi valori, di una gente che ha saputo costruire dal nulla una grande stagione di sviluppo, e che sono stati illustrati oggi da Carboni, da Bartocci, questa cultura di fondo che ha dato la possibilità alla nostra zona, alla nostra città di compiere grandi passi in avanti, sia ancora nel DNA, nello spirito dei nostri giovani. A questi giovani vorrei dire: mettete a frutto queste potenzialità, ritrovate l'orgoglio di essere voi gli artefici del futuro vostro e di questa nostra terra. Grazie.

Intervento del Dott. Piero Chiorri, Presidente Commissione Distretto culturale dell'Appennino umbro marchigiano

Buon giorno a tutti e un sincero grazie al nostro Governatore per aver dato la possibilità di parlare in questo Forum del Distretto culturale dell'Appennino umbro - marchigiano.

Al numeroso pubblico presente ritengo utile, innanzi tutto, fare una breve storia sul come si è arrivati a questa iniziativa da parte della "Commissione Circuito turistico integrato dell'Appennino umbro - marchigiano" istituita dai Club Rotary Altavallesina Grottefrasassi, Cagli Terra Catria Nerone, Fabriano, Gualdo Tadino e Gubbio.

La volontà di perseguire un obiettivo comune fra i Club umbri e marchigiani parte da molto lontano ed ha fondamenta ben radicate. Già agli inizi degli anni '90 i rotariani al di qua e al di là dell'Appennino soprattutto i club di Gubbio e Fabriano - avevano evidenziato nei beni ambientali e culturali una risorsa economica per il futuro sviluppo del territorio. In quel periodo partecipò a studi ed ipotesi di lavoro anche l'attuale Sindaco di Fabriano, l'Ing. Roberto Sorci, allora nella veste di Assessore alla Cultura del Comune. A questo proposito, va ricordata una data importante, il 15 marzo 1996. Per quel giorno fu organizzato a Fabriano un Convegno dal titolo: "I beni culturali e ambientali: una risorsa per lo sviluppo dell'Appennino umbro - marchigiano".

Nel Convegno furono presentate alcune idee progettuali allo scopo di rilanciare l'immagine culturale e turistica della nostra montagna. Nei vari interventi si parlò non solo di un Progetto di valorizzazione ma anche della necessità di realizzare una gestione integrata al fine di creare una serie di servizi per trasformare tutto il territorio in una grande area culturale immessa all'interno dei flussi turistici del Centro Italia.

Lo scopo del progetto di allora consisteva quindi nella "coincidenza che verrebbe a realizzarsi tra i benefici di ordine culturale e sociale e quelli economici e occupazionali, coinvolgendo nel territorio tutte le risorse in un sistema integrato". Gli anni '90 hanno fatto da battistrada ed anche se in quel periodo non si è giunti a definire una iniziativa vera e propria, è stata sempre presente in tutti noi una costante volontà di pervenire, prima o poi, a concrete realizzazioni. Bisogna però arrivare al 2003 per vedere rilanciata, in modo definitivo un'idea progettuale per le nostre terre montane.

L'iniziativa fu presa dal Club di Gubbio con un Convegno a Fonte Avellana tenutosi il 13 settembre dal tema: "L'Appennino umbro marchigiano, una catena che non divide ma unisce".

Venne evidenziata, nell'occasione, la



problematica dell'Area vasta interregionale e si individuarono opportune integrazioni con particolare riguardo all'asse ambiente - cultura - turismo. Dopo poco più di un anno, i Club di Altavallesina Grottefrasassi, Cagli Terra Catria Nerone, Fabriano, Gubbio, Gualdo Tadino, decisero finalmente di unire i loro sforzi con la firma di un Protocollo d'intesa il 21 gennaio 2005.

Venne contestualmente costituita una Commissione con l'incarico di sviluppare un progetto interregionale che avesse come obiettivo la realizzazione di progetti secondo le indicazioni scaturite dai lavori del Convegno del 2003.

Il progetto prese il titolo: "I Signori dell'anello, un'ellisse dell'Appennino umbro - marchigiano".
Nel biennio 2005/2006 la
Commissione - sotto la presidenza di Giambaldo Belardi del Club di Gubbio - promosse e realizzò tre interventi per il territorio per dare visibilità immediata all'impegno assunto dai

Club:

- "1. l'organizzazione di una Scuola di Canto Gregoriano che ha poi costituito la corale "Verba Manent" per riprendere quella tradizione musicale che fu fiorente nei numerosi monasteri oggi ancora presenti nel nostro territorio;
- 2. l' organizzazione di week end con incontri culturali e concerti di canto gregoriano;
- 3. la realizzazione di una pubblicazione dal titolo: "I Signori dell'Anello: storia, spiritualità, arte e natura sulle tracce di San Romualdo". Dico subito che l'allusione al titolo del libro di Tolkien ci è solo servita per fissare con una certa originalità il concetto che volevamo esprimere: i Signori sono i monti del nostro Appennino, tra i quali il Catria, il Cucco, il Nerone e l'Anello è

l'itinerario che ruota intorno ad essi. Giambaldo Belardi, allora Presidente e Giancarlo Sollevanti, Segretario della Commissione, ne hanno curato la pubblicazione e nella parte introduttiva, così si sono espressi: "si parla di un grande patrimonio spirituale, con particolare riguardo a San Romualdo e si pone attenzione alle varie emergenze e risorse del territorio, che hanno una grande forza attrattiva, capace di offrire prodotti ricchi di significati, di contenuti, costituendo una proposta alternativa ad una offerta turistica standardizzata. Le gole appenniniche, scenari unici, suggestivi per la loro selvaggia bellezza, ricchi di tracce e segni di grande e rinnovata spiritualità, lontani dal frastuono delle città e dal trillo del cellulare, sono luoghi dell'anima, oasi dello spirito e rappresentano una riconquista del silenzio pieno, fatto di quiete, lentezza, dolcezza, pace, tranquillità".

Visti i risultati positivi conseguiti in questa prima fase di attività, si è presa fiducia e ci si è dedicati al progetto finale, quello cioè della elaborazione del Distretto culturale interregionale dell'Appennino umbro marchigiano. L'iniziativa è stata presentata alla società civile, agli operatori economici ed alle istituzioni in tre Convegni, precisamente all' Hotel Le Grotte a Pontebovesecco di Genga il 13 marzo 2006 e all'Eremo di Fonte Avellana, rispettivamente il 4 novembre 2006 e l'8 settembre 2007, ricevendo in ogni occasione, unanimi consensi. Una posizione del tutto favorevole sulla costituzione di un Distretto culturale interregionale è stata assunta, fin dal 2006, sia dalla Regione Marche, sia dalla Regione Umbria e questa è stata una ulteriore spinta a farci proseguire con determinazione ed anche con un certo entusiasmo. Dopo questa premessa,

che mi è servita ad entrare nel tema, entro ora nel vivo del mio intervento per parlare, appunto, del "Distretto culturale dell'Appennino umbro marchigiano".

Credo opportuno, però, dare prima una informativa di carattere generale sul Distretto culturale e poi passare a trattare del nostro progetto.

Le slides preparate mi aiuteranno, spero, ad essere più chiaro e più sequenziale nella mia esposizione da qui in poi.

Per Distretto culturale si intende un sistema - territorialmente delimitato - di relazioni che integra il processo di valorizzazione delle dotazioni culturali, sia materiali che immateriali, con le professionalità, le infrastrutture e con gli altri settori produttivi che a quel processo sono connessi.

La realizzazione di un Distretto culturale ha l'obiettivo, da un lato, di rendere più efficiente ed efficace il processo di produzione di cultura e, dall'altro, di ottimizzare su scala locale, i suoi impatti economici e sociali.

In definitiva, il sistema integrato di relazioni che costituisce il Distretto culturale può, a sua volta, essere ripartito in quattro sub-sistemi:

- il primo è costituito dall'integrazione dei processi di valorizzazione dell'insieme delle risorse storiche, culturali ed ambientali presenti sul territorio:
- il secondo è formato dai servizi di accessibilità e per il tempo libero;
- il terzo riguarda i servizi di accoglienza: alberghi, bar, ristoranti, commercio, ecc.;
- il quarto è rappresentato da quell'insieme di imprese che investono sul territorio in esame.

E' bene poi evidenziare, con le parole di due illustri studiosi, la caratteristica più saliente di questo nuovo strumento di crescita per un territorio

- Preite,1998: "Mentre il distretto produttivo si costituisce in modo spontaneo ed è il risultato di iniziative non pianificate di una pluralità di agenti, quello culturale è concepibile come costruzione volontaria di agenti politici che individuano nel patrimonio culturale l'asse strategico di un modello di sviluppo".
- Ugualmente Valentino, 2001: "Un distretto per la valorizzazione dei beni culturali non nasce spontaneamente, prende vita da un disegno che è volontà politica e non può avvalersi di automatismi perché manca di un dispositivo di avviamento: deve assumere forma istituzionale dando un corrispettivo organizzativo al modello di sviluppo che intende attuare. Come è noto, il Distretto culturale è nato all'estero ed i primi casi di successo hanno visto la luce in contesti urbani degli Stati Uniti (St.Louis, Denver) ed in alcune aree metropolitane europee (Glasgow, Manchester, Liverpool, Linz, Bilbao), realtà aventi tutte lo stesso comune denominatore: il rischio di un progressivo degrado e la presenza di grandi problemi sociali. Faccio un esempio che vale per tutti, quello di St.Louis: da uno stadio di crisi identitaria, economica e sociale,

economica.
St Louis, città industriale fortemente inquinata e insicura, denunciava ormai un processo di decadenza irreversibile. Da una iniziativa spontanea di 1.200 volontari, si è attivato però un processo di coinvolgimento partecipativo dei cittadini nella definizione degli obiettivi di sviluppo futuro della città, obiettivi che poi sfociano nel Piano strategico St. Louis 2004, realizzato dalla Amministrazione

pubblica locale. La città è diventata di

modello di sviluppo, si è giunti ad una

attraverso un cambiamento del

nuova stagione di grande crescita

nuovo vivibile ed è ora una delle dieci aree metropolitane più sviluppate degli Stati Uniti.

Il modello Distretto culturale viene importato in Italia in tempi abbastanza recenti ma sono necessari degli adattamenti perché, tranne rarissime eccezioni, il patrimonio è diffuso, il contesto non è più metropolitano ma comprende ambiti territoriali più vasti. I beni culturali su cui costruire un distretto sono quelli che, nel territorio considerato, costituiscono le vere e proprie emergenze: i beni architettonici e monumentali, le aree archeologiche, i borghi storici, i beni paesaggistici ed ambientali, l'artigianato artistico, i prodotti tipici, le manifestazioni della cultura materiale. Il distretto realizza una strategia innovativa per i beni culturali in senso lato: ne sono oggetto non solo interventi di restauro di singoli beni prestigiosi, ma si prende in considerazione la domanda potenziale, si rivolge attenzione alle infrastrutture, ai servizi ed ai benefici diffusi sul territorio.

Fatta questa premessa, illustro il progetto dei cinque Club che è stato identificato come il "Distretto culturale dell'Appennino umbro - marchigiano". Una evidenziazione importante: il progetto intende realizzare un modello innovativo di integrazione territoriale ossia un Distretto interregionale. Le particolari caratteristiche geomorfologiche e socio economiche del territorio permettono, anzi richiedono, la costruzione di una forma distrettuale del tutto nuova, che coinvolga e metta in circolo soggetti ed attori istituzionali e privati dislocati in: - oltre 20 Comuni (Fabriano, Cerreto d'Esi, Sassoferrato, Arcevia, Genga, Serra San Quirico, Gualdo Tadino, Nocera Umbra, Fossato di Vico, Valfabbrica, Gubbio, Scheggia, Costacciaro, Sigillo, Cagli, Cantiano,

Acqualagna, Piobbico, Apecchio, Fermignano, Pergola e Fossombrone); - 3 Province (Ancona, Pesaro Urbino e Perugia);

- 2 Regioni (Marche e Umbria);
- 5 Comunità Montane (Alto Chiascio, Catria e Nerone, Catria e Cesano, Metauro, Esino-Frasassi) Si può senz'altro affermare che il superamento delle barriere fisiche ed amministrative conferisce a questo modello il valore aggiunto di una esperienza pilota che potrebbe essere ripetuta in altri contesti. Come ci si deve muovere per realizzare il Distretto? Si inizia con una analisi socio economica con la quale si ricavano i punti di forza che costituiscono la base per l'avvio del processo di specializzazione territoriale. I dati quantitativi che emergono vengono poi organizzati in una banca dati. A questo punto si avviano parallelamente e contestualmente:
- i Tavoli di Concertazione cui partecipano i soggetti pubblici e privati che hanno dato la loro adesione al progetto;
- l'analisi delle fonti (storia del territorio e dell'arte in particolare);
 - l'analisi della programmazione (leggi, programmi, iniziative comunali,

programmi, iniziative comunali, provinciali, regionali e comunitarie). Le conclusioni dei lavori daranno la possibilità di procedere all'analisi territoriale nel suo complesso, primo momento di sintesi da cui scaturisce l'identità culturale dell'area considerata.

Giunti a questo punto, si è ormai in grado di individuare le strategie su cui si poggia l'attività del costituendo distretto. Vengono quindi scelti i progetti pilota, i primi progetti cioè con riferimenti di sicuro interesse per tutto il territorio considerato. Il distretto culturale, infatti, è la strategia, il metodo attraverso il quale

immaginare progetti, renderli concreti e realizzare le azioni conseguenti. I progetti pilota vengono impostati con schede di prefattibilità contenenti:

- il titolo del progetto;
- il territorio di riferimento;
- la tipologia dell'intervento;
- gli obiettivi che si intendono realizzare;
- la descrizione del progetto;
- le varie fasi di realizzazione;
- il target di riferimento;
- i soggetti coinvolti;
- i servizi erogati;
- l'analisi dei costi;
- gli strumenti finanziari potenzialmente attivabili.

Per quanto ci riguarda, entro quattro mesi potrebbero essere pronti da uno a tre progetti pilota a sostegno di quelle iniziative che saranno ritenute di primaria importanza per lo sviluppo culturale - turistico delle nostre zone. Tutto dipenderà dal grado di sinergia che saremo in grado di raggiungere, nel frattempo, sia con le pubbliche amministrazioni che con i privati interessati al progetto.

I temi culturali del distretto

L'identificazione dei temi culturali poggia sull'analisi dell'area considerata come se fosse una rete, composta di trame e nodi e dotata di un asse portante, l'asse di riferimento.

L'asse di riferimento

Il nostro asse di riferimento è il tracciato della Via Flaminia, tra antichità e modernità, nel suo sovrapporsi ad un tratto significativo dell'Appennino umbro - marchigiano, che è considerato il trait d'union territoriale e la spina dorsale del sistema distrettuale (la Flaminia tocca infatti Gualdo Tadino, Fossato di Vico, Sigillo, Costacciaro, Cantiano, Cagli, Acqualagna, Fossombrone).

I nodi della rete

Le cosiddette "città dell'ellisse" (in particolare: Serra San Quirico, Genga, Arcevia, Sassoferrato, Frontone, Cagli, Acqualagna, Cantiano, Gubbio, Scheggia, Costacciaro, Sigillo, Fossato di Vico, Gualdo Tadino, Fabriano) possono essere considerate punti di accumulazione artistici, archeologici, architettonici e museali e, dunque, poli di attrazione primari.

Le trame del territorio

Consideriamo tali:

- 1. i percorsi dello spirito, fra eremi e monasteri, abbazie, pievi: dai luoghi cari a San Romualdo a quelli francescani;
- 2. gli itinerari naturalistici (escursioni, visite guidate, cicloturismo, trekking, torrentismo) in zone di particolare pregio paesaggistico quali il Parco Regionale Gola della Rossa-Frasassi, il Parco Regionale di Monte Cucco, l'area di Fonte Avellana, del Furlo, ecc:
- 3. un percorso fra le arti del fare: le lavorazioni della carta, delle ceramiche, delle terrecotte, dei metalli ma anche dei tessuti, del legno,del vetro, diventano protagoniste di un viaggio nelle tradizioni e nella quotidianità del territorio, attraverso esposizioni, mostre mercato, festival, premi ed eventi.
- 4. i circuiti stagionali delle feste popolari e delle sagre locali nelle quali dialogano il sacro e il profano e le tradizioni si attualizzano e si rinnovano.

Le fasi di realizzazione del Distretto sono tre: la progettazione, l'animazione del territorio e l'attuazione. La progettazione, come detto, è promossa e realizzata, tramite l'apposita Commissione, dai Club Altavallesina, Cagli, Fabriano, Gualdo Tadino e Gubbio.

La Commissione, oltre alla disponibilità di alcuni suoi membri

particolarmente preparati per queste attività, potrà contare su esperti e consulenti esterni con i quali sono stati già presi contatti ed accordi di massima. Durante la progettazione, gran parte della attività del gruppo di lavoro dovrà essere dedicata alla animazione del territorio prima con la definizione delle strategie a seguito di un confronto diretto con gli attori del territorio stesso, poi con l'impostazione e la elaborazione dei progetti pilota coinvolgendo, con un preciso programma di interventi, i destinatari del costituendo distretto. Seguirà poi la realizzazione, l'atto finale cui è legata la gestione del Distretto.

Per quanto concerne i finanziamenti, non esistono tuttora specifiche fonti finanziarie dedicate ai Distretti culturali. L'avvio di un distretto è legato quindi alla pluralità di linee di finanziamento per la cultura presenti per ciascuno dei livelli amministrativi territoriali e andranno ricercate in forma specifica secondo i progetti e l'entità degli interventi da realizzare. I progetti che compongono il Programma di interventi del Distretto, dei quali si richiede il finanziamento, devono contenere il piano di prefattibilità economica mirando, a regime, alla gestione in pareggio o prevedere specifiche forme di copertura del deficit. Di ogni progetto devono essere

Di ogni progetto devono essere delineati anche gli impatti occupazionali diretti e indiretti sul territorio distrettuale.

La strategia distrettuale prevede la predisposizione di un modello di gestione specifico per l'ambito territoriale di riferimento.
Il modello di governance di un Distretto, tra quelli realizzati in Italia, ha avuto sempre percorsi graduali nella sua formazione passando da un iniziale Tavolo di Concertazione ad

una successiva e più rigida forma societaria. Il Tavolo di Concertazione raccoglie, oltre coloro che intendono aderire all'iniziativa, anche i soggetti coinvolti a vario livello nelle politiche culturali del territorio.

E' dal Tavolo di Concertazione che si inizia una riflessione più generale rispetto al modello di gestione ritenuto più idoneo per il caso specifico (Agenzia, varie forme di Società). L'accesso ad eventuali finanziamenti, quindi, può essere attivato o dal nuovo soggetto giuridico, se costituito, o dai singoli partner del Distretto, sulla base di Protocolli d'intesa che assicureranno l'unitarietà degli interventi rispetto al Programma definito.

Il ruolo del Rotary nella creazione del Distretto dell'Appennino umbro - marchigiano.

I cinque Club Rotary sono i promotori dell'iniziativa per la creazione del Distretto Culturale dell'Appennino umbro - marchigiano e si sono fatti carico di animare il territorio intorno al progetto. I cinque Club, per il tramite della Commissione e di altri suoi membri a ciò delegati, faranno parte, come membri, del Comitato di Valutazione, il Comitato, cioè, che definisce gli obiettivi generali del lavoro, che fornisce le informazioni ed i dati necessari, che controlla e valida le proposte elaborate dagli esperti chiamati a collaborare, suggerisce le modifiche e le integrazioni rispetto alle strategie di lavoro, partecipa alla definizione del quadro degli interventi da attuare e del futuro modello di gestione.

Allo stesso Comitato sono chiamati a partecipare i soggetti espressione del territorio: enti locali, fondazioni, privati, ecc. Il Comitato di valutazione viene istituito agli inizi della progettazione, quindi a tempi

brevissimi, e seguirà l'intero corso del lavoro. I Club Rotary si dichiarano fin da ora pronti a realizzare Protocolli d'Intesa con partner disposti a partecipare all'attuazione del progetto. Si cercherà di coinvolgere, in primis, i Comuni del territorio interessato, poi gli operatori economici privati, altre pubbliche istituzioni, fondazioni bancarie,istituti di credito,ecc.. I Protocolli dovranno prevedere la possibilità di successivi ingressi nel progetto, secondo le regole che verranno stabilite dai primi firmatari. I Club Altavallesina, Cagli, Fabriano, Gualdo Tadino e Gubbio, una volta definito il progetto del Distretto, intendono continuare a dare il loro contributo ed essere partecipi anche nelle fasi di realizzazione dei singoli progetti che faranno riferimento al Distretto.

E questo sarà evidenziato negli stessi Protocolli d'Intesa per definire in modo chiaro e trasparente, fin dall'inizio, il ruolo del Rotary nei confronti della Comunità.

Finalità del Progetto

Si può quindi concludere che la finalità del progetto è duplice:

1. "far emergere le nostre tradizioni, i nostri gioielli architettonici e artistici, le nostre bellezze naturali, la nostra storia, l'impronta indelebile del monachesimo nel medio evo, l'effervescenza del periodo comunale e rinascimentale nelle arti e nei mestieri;

2. dare anche un contributo alla evidenziazione delle emergenze della modernità che anch'esse arricchiscono il nostro territorio."

I presupposti per un risultato positivo ci sono tutti: si sta elaborando un Distretto culturale per l'Umbria e nelle Marche, in particolare nella Provincia di Ancona, ha preso l'avvio il progetto cosiddetto "Terre del Gentile". In definitiva quello che noi proponiamo è un sub progetto che non contrasta, né si sovrappone alle altre due iniziative appena ricordate ma delle stesse ne viene a far parte. La realizzazione del Distretto dovrà servire, cioè, a focalizzare l'attenzione su questa nostra terra di confine fra l'Umbria e le Marche, costituendo una cerniera, un raccordo che va a rafforzare il tutto. Il nostro Appennino non dovrà più essere terra di passaggio dalla costa adriatica verso ovest e non dovrà più rimanere al di fuori del flusso turistico nord - sud. Dovrà diventare, invece, terra di "richiamo" per il turista, dovrà diventare una tappa del suo viaggio in Centro Italia, una tappa scelta, voluta perché interessante, posta fra Loreto ed Assisi verso Roma e fra Urbino e Perugia verso Firenze. Voglio ricordare, infine, che ci ha spinto ad andare avanti soprattutto una motivazione. La profonda modificazione del mondo del lavoro è iniziata e continuerà nei prossimi anni nel nostro territorio con necessità di creare comunque alternative alla situazione attuale, anche se non assolutamente determinanti, con nuovi posti di lavoro, per esempio, nel settore turistico/culturale. Siamo certi, infatti, che potranno evidenziarsi spazi di crescita in questo specifico settore, con un impegno comune fra istituzioni, operatori economici e società civile. Realizzando il progetto del Distretto culturale pensiamo di interpretare, in chiave moderna, il ruolo di rotariani e - con una iniziativa originale e concreta - di dare un fattivo contributo alla crescita del nostro territorio. Una ulteriore dimostrazione, amici rotariani, di come siamo chiamati ad operare, con il servire la Comunità al di sopra di ogni interesse personale.

Vi ringrazio per l'ascolto.

